



2020

IL CAPITALE CULTURALE

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**eum**

*Rivista fondata da Massimo Montella*



# Il possibile ruolo del *castrum* di Sant'Antioco (Sardegna, Italia) nel conflitto tra Bizantini e Mauri in Nord Africa tra la prima e la seconda metà del VI secolo

Marco Muresu\*

## *Abstract*

Il contributo focalizza l'attenzione su una struttura difensiva di età altomedievale, un tempo localizzata nei pressi dell'attuale città di Sant'Antioco (Sardegna, Italia) e oggi scomparsa. Attraverso una disamina delle fonti archeologiche, storiche e delle affinità architettoniche rintracciabili attraverso il confronto tra le riproduzioni superstiti del complesso e le vestigia degli omologhi edifici in Africa, lo studio mira a ricostruire quali possano essere state le cause della sua realizzazione, proponendo di identificarle come il conflitto tra Bizantini e Mauri all'indomani della riconquista dell'Africa da parte di Bisanzio (prima metà del VI secolo).

The paper aims to enlight the origin of a defence structure dated to the high Middle Age, originally located near the actual population of the city of Sant'Antioco (Sardinia, Italy) and actually gone. By a study of the archaeological, historical witnesses and the comparison between the architectural peculiarities of the *castrum* and the survived traces

\* Marco Muresu, Post-doctoral Research Associate, Lancaster University, Department of History; Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio, P.zza Arsenale, n. 1, 09124 Cagliari (Italia), e-mail: marcomuresu87@gmail.com; m.muresu@lancaster.ac.uk.

Chi scrive desidera ringraziare Rossana Martorelli per aver arricchito i contenuti del presente contributo attraverso consigli e spunti di ricerca.

of its homologous structures in Africa, the paper tries to reconstruct what would have been the causes for its construction, proposing to identify them in the conflict between Byzantines and Moors after the Byzantine conquest of Africa during the first half of the VI century A.D.

All'indomani della caduta del regno dei Vandali e degli Alani – simbolicamente rappresentata dalla sconfitta di Tricamari, nel 533 – dopo la fuga di Gelimero, i Bizantini avviarono una ingente politica di riforme, con l'istituzione della Prefettura del Pretorio d'Africa e l'emanazione di un nuovo apparato legislativo in grado di disciplinare i poteri delle figure di comando, civili e militari, e del relativo personale<sup>1</sup>. Nonostante ciò, e almeno fino a vent'anni dopo la fine del regno dei Vandali, la sicurezza della “neobizantina” Africa fu costantemente messa in crisi dalle rivolte e azioni belliche condotte da diverse popolazioni note come “Mauri” (*Μαυρούσιοι*).

Le popolazioni maure erano note già ai Vandali: dapprima loro alleate<sup>2</sup>, poi nemiche a partire dal 477<sup>3</sup>, inflissero al regno vandalo diverse sconfitte militari, la peggiore delle quali durante gli anni di Trasamondo (496-523)<sup>4</sup>. Sotto il comando di Antalas, figura che ricorrerà più volte nelle cronache degli storici dell'epoca, a cominciare da Procopio di Cesarea<sup>5</sup>, i Mauri sconfissero nuovamente i Vandali in *Byzacena* durante il regno di Ilderico (523) ed è suggestivo osservare, leggendo tra le righe, come la nobiltà vandala considerasse tali insuccessi un fatto probabilmente imbarazzante, se Gelimero, nel tentativo di ingraziarsi i nobili per tentare di spodestare Ilderico, adduceva tra le varie motivazioni di inadeguatezza del re al comando l'essere «così inetto in guerra da farsi sconfiggere dai Mauri»<sup>6</sup>. Costoro dovevano comunque costituire un pericolo non indifferente, se si presta fede anche al passo della Cronaca Siriana dello Pseudo Zaccaria Retore a proposito di un gruppo di *primates* (notabili) africani che, giunti a Costantinopoli al cospetto di Giustiniano, avrebbero chiesto un intervento armato, per porre fine alle scorrerie maure nell'entroterra d'Africa<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> Ravegnani 2004, pp. 136-139.

<sup>2</sup> Sotto Genserico (439-476) (Proc. *Vand.*, III, 5, p. 205; Francovich Onesti 2002, p. 64; Modéran 2003, pp. 541-550; Bockmann 2013, pp. 138-139).

<sup>3</sup> Primo anno del regno di Unnerico (477-496) (Proc. *Vand.*, III, 8, p. 211; Francovich Onesti 2002, p. 114; Modéran 2003, pp. 551-554).

<sup>4</sup> Proc. *Vand.*, III, 8, pp. 213-214. Ulteriori dati in Francovich Onesti 2002, p. 56.

<sup>5</sup> Su di lui si veda l'efficace sintesi storiografica di Modéran 2003, pp. 63-68, 315-334. Cfr. anche Von Rummel 2010, pp. 576-582.

<sup>6</sup> Proc. *Vand.*, III, 9, p. 215. Ancora più avanti, a proposito delle vicende intercorse nel 533, i Mauri sono definiti «inermi» da Procopio, in verosimile senso dileggiatorio nei confronti dei Vandali – che allora stavano perdendo la guerra – e in contrapposizione ai Bizantini, le cui abilità belliche erano state temprate dagli scontri con i Persiani e con gli Sciti (Proc. *Vand.*, III, 19, p. 239).

<sup>7</sup> Ps. Zach. *Chron.*, IX, 17, p. 261; Modéran 2003, pp. 576-577; Di Paola 2016, pp. 1238-1239. Sulla Cronaca Siriana dello Pseudo-Zaccaria si veda Greatrex 2011.

La fonte più ricca di dettagli sui Mauri è Procopio di Cesarea, che nel corso del *Bellum Vandalicum* (pubblicato nel 551)<sup>8</sup>, si soffermò più volte su di essi, formulando diverse considerazioni e giudizi tali da permettere di delinearne le caratteristiche salienti. Lo storico definiva genericamente «Mauri» più popolazioni, differenziate su base geografica<sup>9</sup> (fig. 1) e comandate da «capi», ognuno dei quali poteva aspirare al comando e rivendicare una propria linea di condotta politica<sup>10</sup>: ad esempio, tra gli eserciti radunati a *Bulla Regia* contro Belisario nel 533, nel preambolo della battaglia di Tricamari dello stesso anno, Procopio precisa che il re vandalo Gelimero radunò «quelli tra i Mauri che gli erano amici», per la verità «solo pochi» e «molto insubordinati», mentre gli altri capi giurarono fedeltà a Belisario<sup>11</sup>. Ulteriori dettagli “socioantropologici” sono rivelati in occasione dell’assedio bizantino al monte Papua (oggi il massiccio del Djebel Edough, a 12 km da Ippona), dove Gelimero e la sua corte si erano rifugiati all’indomani di Tricamari e dove soggiornava una tribù di Mauri<sup>12</sup>: qui Procopio fornisce una suggestiva – per quanto potenzialmente enfaticizzata – descrizione delle loro abitudini, usanze e costumi, contrapponendone la durezza e la rigidità rispetto ai ben più romanizzati vandali, cultori dell’*otium* e dei piaceri della vita<sup>13</sup>. I Mauri, inoltre, almeno a detta di Procopio, non

<sup>8</sup> Greatrex 1994, p. 102. Sul *Bellum Vandalicum* si veda il recente Kaldellis 2016.

<sup>9</sup> Si ha notizia di Mauri stanziati in Mauritania (Proc. *Vand.*, III, 25, p. 251), *Byzacena* e in Numidia (sulle alture dell’*Aurasio*, a circa tredici giorni di cammino a sud di Cartagine, odierno massiccio montuoso dell’Aurès, Algeria) (Proc. *Vand.*, IV, 8, pp. 278-280). Su questo aspetto, cfr. Gaggero 1990, pp. 299-301; Francovich Onesti 2002, pp. 94-95; Modéran 2003, pp. 31-33, 37-38, 481; Briand-Ponsart, Hugoniot 2006, pp. 507-508; Fentress, Wilson 2016, p. 41.

<sup>10</sup> Procopio menziona diversi nomi, oltre al già noto Antalas (Proc. *Vand.*, III, 9, p. 215), Cutzina, Esdilasa, Giurfurte, Medisinissa (IV, 10, pp. 282-283) e Iauda (IV, 13, pp. 292-293; su di lui cfr. Fentress, Wilson 2016, p. 53). Sui “regni” Mauri e sui relativi capi, cfr. anche Pringle 2001, p. 15; Modéran 2003, pp. 315-415, 428-444; Von Rummel 2010.

<sup>11</sup> Proc. *Vand.*, III, 25, p. 251. Cfr. anche Pringle 2001, p. 77; Francovich Onesti 2002, pp. 126-128; Modéran 2003, pp. 585-587; Ravegnani 2009, p. 104.

<sup>12</sup> Su questo episodio anche Shea 1983, p. 30; Francovich Onesti 2002, p. 66.

<sup>13</sup> Procopio scriveva: «abitano in capanne soffocanti sia d’inverno che d’estate e in ogni altra stagione dell’anno, senza uscire di là né per la neve né per l’ardore del Sole né per nessun altro caso di inclemenza del tempo. Dormono sdraiati per terra e solo i più fortunati di loro, quando è possibile, stendono sotto di sé pelli di pecora. Non esiste tra essi l’usanza di mutare gli abiti secondo le stagioni, ma indossano con qualunque tempo un largo mantello e una tunica ruvida. Non conoscono né il pane né il vino né alcun altro buon cibo; si nutrono di cereali, di frumento o orzo, senza farli cuocere e senza ridurli in farina, ma li mangiano in maniera per nulla differente da quella degli animali» (Proc. *Vand.*, IV, 6, p. 274). Sul pane lo stesso Procopio sembra contraddirsi poco dopo, quando descrive una donna maura intenta a macinare un po’ di frumento, facendone una piccola focaccia e ponendola sulle ceneri calde del focolare (Proc. *Vand.*, IV, 7, p. 276). Su questo aspetto anche Shea 1983, p. 37; Artizzu 1995, p. 157; Francovich Onesti 2002, pp. 66, 71; Francovich Onesti 2010, p. 378; Von Rummel 2010, pp. 571-576; Tlili 2012; Bockmann 2013, pp. 141-142; Steinacher 2013, pp. 460-463.

erano assolutamente pratici nella conduzione di assedi<sup>14</sup>. Oltre a Procopio<sup>15</sup>, sui Mauri si soffermarono anche altri letterati a lui contemporanei, quali Flavio Cresconio Corippo<sup>16</sup>, Giovanni di Biclaro<sup>17</sup>, lo Pseudo-Ferrando di Cartagine<sup>18</sup> e Marcellino *Comes*<sup>19</sup>. Nelle fonti antiche si ha notizia di ribellioni e atti ostili all'autorità bizantina da parte dei Mauri almeno fino ai primi del VII secolo<sup>20</sup>.

Per far fronte alla costante e spesso drammatica minaccia delle popolazioni maure alla sicurezza dei territori bizantini d'Africa, Salomone (534-536, 539-544), Prefetto del Pretorio, successore di Belisario<sup>21</sup>, avviò la rifondazione di un sistema difensivo territoriale, il *limes africanus*<sup>22</sup>. Anche in questo caso è Procopio di Cesarea a rivelarsi la fonte storica più ricca di dettagli sulla politica di restaurazione di Salomone in Africa, non solo attraverso il *Bellum Vandalicum*, ma anche tramite il *De Aedificiis* (per lungo tempo datato tra il 554 e il 560 e solo recentemente ascritto al biennio 560-561)<sup>23</sup>; quest'ultima opera è giunta, come è noto, incompleta per quanto concerne l'Italia e povera di dettagli riguardo alle difese dell'Africa<sup>24</sup>.

Dalle opere di Procopio si apprende che fu solo nel 539, dopo aver sedato alcune rivolte interne ai suoi reparti<sup>25</sup>, che Salomone poté agire nella sua opera

<sup>14</sup> Proc. *Vand.*, IV, 22, p. 322; Pringle 2001, p. 148; Ravegnani 2004, pp. 129-130; Ravegnani 2009, p. 132.

<sup>15</sup> Sulle testimonianze precedenti, cfr. Bockmann 2013, pp. 139-140, con bibliografia.

<sup>16</sup> Corippo scriveva che nel 533 «*Africa sub magno nutabat fessa periclo / Nam fera barbaricis rabies exarserat armi*» (Coripp. *Ioh.*, I, 27-28). Si vedano, a riguardo, Shea 1983; Modéran 1986; Gaggero 1990, pp. 302-305; Pringle 2001, p. 2; Modéran 2003, pp. 28, 38-61, 292-302, 565-567.

<sup>17</sup> Iohan. Bic. *Chron.*, pp. 212-213, 215. Su di lui si veda Gaggero 1990, pp. 303-304, con bibliografia precedente.

<sup>18</sup> Nella *Vita Fulgentii* si legge che «*gens inimica Maurorum Ruspensem territorium repente vexavit*» (Ps. Ferr. *Vita Fulg.*, p. 132). Cfr. anche Modéran 2003, p. 570.

<sup>19</sup> Marc. *Chron.*, coll. 943-946.

<sup>20</sup> Giovanni di Biclaro (VI-VII secolo) e Teofilatto Simocatta (VII) riferivano delle vittorie ottenute contro i Mauri dall'esarca Gennadio (Iohan. Bic. *Chron.*, p. 215: *Gennadios magister militum in Africa Mauros vastat*; Theoph. Sim. *Hist.*, III, 4,8; VII, 6), quest'ultimo noto anche da diverse epistole di Gregorio Magno (Gaggero 1990, p. 306, note 25-26, con specifiche referenze).

<sup>21</sup> Charles Diehl (1896, pp. 49, 122-124) ha ritenuto Salomone anche il primo *magister militum per Africae* dopo la partenza di Belisario, ma tale ipotesi è stata confutata dalle ricerche di Jean Durliat (1979), che hanno dimostrato come non ci sia precisa menzione di tale carica prima del 570. Cfr. a riguardo anche Pringle 2001, pp. 55-56.

<sup>22</sup> Sull'assetto insediativo militare dell'Africa tardoantica e bizantina, nell'impossibilità di poter elencare in questa sede la sconfinata bibliografia, si vedano Duval 1983; Ravegnani 1983, pp. 27-47; Pringle 2001; Modéran 2003, pp. 600-604; Barresi 2004, pp. 757-777; Ferdinandi 2012; Lecat 2012, pp. 1125-1126.

<sup>23</sup> Per un sunto sul dibattito circa la datazione del *De Aedificiis*, cfr. Greatrex 1994, pp. 102. 107-114. Secondo Denys Pringle il testo si daterebbe tra 553 e 555 (Pringle 2001, pp. 1, 341 nota 1). La datazione al 554 è formulata in Greatrex 2013, mentre la proposta più recente colloca la stesura al 560-561 (Dell'Osso 2018, pp. 13-14).

<sup>24</sup> Pringle 2001, p. 1.

<sup>25</sup> Procopio riferisce che una parte dell'esercito di Salomone, per lo più soldati ariani (e vandali, cooptati da Giustiniano nei reparti di cavalleria), si era ribellata per essere stata esclusa dai sacramenti in occasione della Pasqua del 536, tentando di assassinare il Prefetto. La rivolta aveva

di riforme: fece ordine nell'esercito, allontanando tutti i soldati ritenuti infidi – spediti a Bisanzio – e arruolandone di nuovi; «fece sloggiare da qualsiasi punto della Libia i Vandali superstiti» e, in particolare, «circondò di mura tutte le città»<sup>26</sup> che erano state precedentemente – riferisce sempre Procopio – private delle loro difese<sup>27</sup>. L'ultimo punto programmatico prevedeva un ingente investimento, ma Procopio rivela che Salomone riuscì a trovare i «finanziamenti» necessari. Sempre nel 539, quando i Mauri di Iauda, stanziati sul monte Aurasio, stavano ormai capitolando, i Bizantini – che attaccavano inseguendo i nemici sulla montagna – arrivarono presso una località molto aspra detta «Rocca di Geminiano» dove «in tempi antichi era stata eretta una torre, molto piccola di costruzione ma ben sicura come rifugio e inespugnabile grazie alla natura del terreno». In quel luogo Iauda aveva nascosto le sue ricchezze; conquistatolo, Salomone poté ottenere «ingenti tesori» grazie ai quali «poté finanziare la costruzione di mura attorno a molte città della Libia»<sup>28</sup>; è comunque verosimile che un apporto economico altrettanto importante sia giunto dalle tasse o dalle rendite delle *domus divinae*<sup>29</sup>. Il *praefectus* Salomone, nella sua politica antimaura, non limitò le operazioni al solo fronte africano. Nel 534, mentre ancora i Bizantini erano impegnati contro Iauda sul Monte Aurasio, Procopio riferisce che «(Salomone) scelse anche dei generali e preparò un altro esercito e una flotta di navi per una campagna contro i Mauri che abitavano l'isola di Sardegna (νησιῶται). Tale isola [...] era vessata dai Mauri che vi abitavano. Parecchi anni prima, infatti, i Vandali avevano mandato in Sardegna, confinandoli là con le loro donne – *exiguam eorum manum cum uxoribus* – un imprecisato numero di Μαυρούσιοι che si erano impossessati della regione montuosa vicina a *Caranalis* (corr. *Carales*)»<sup>30</sup>. Lo storico precisa che costoro «dapprima erano vissuti saccheggiando furtivamente gli abitanti dei dintorni, poi, divenuti ormai non meno di tremila, facevano le loro razzie apertamente, senza preoccuparsi di passare inosservati; così depredavano tutta quanta la

causato la fuga di Salomone e circa due anni di guerra civile, terminata nel 539 (Proc. *Vand.*, IV, 14-19, pp. 298-312; Francovich Onesti 2002, pp. 97-98; Ravegnani 2004, p. 38).

<sup>26</sup> Proc. *Vand.*, IV, 19, p. 312; Ferdinandi 2012, pp. 1204-1205.

<sup>27</sup> Procopio scrive che Genserico aveva fatto abbattere «le mura delle città della Libia, eccetto Cartagine, in modo che nemmeno i Libici, se avessero appoggiato i Romani, possedessero basi sicure per resistere ai nemici o per tentare una sollevazione, e le truppe inviate dall'imperatore non avessero alcuna speranza di poter espugnare una città onde porvi un presidio per sostenere la lotta ai Vandali» (Proc. *Vand.*, III, 5, p. 204; Francovich Onesti 2002, pp. 111-112; Ravegnani 2004, pp. 103-104; Ferdinandi 2012, p. 1206).

<sup>28</sup> Proc. *Vand.*, IV, 20, p. 317; Ravegnani 2004, p. 104.

<sup>29</sup> Durliat 1981, pp. 100-104; Pringle 2001, pp. 29, 90; Ravegnani 2004, pp. 189-192; Ravegnani 2009, pp. 193-194.

<sup>30</sup> «[...] Χρόνου δὲ προϊόντος τὰ ὄρη καταλαμβάνουσιν, ὁ Καρνάλεως\* ἐγγίσι πού ἐστι [...]» (Proc. *Vand.*, II, 13, p. 295). Pier Giorgio Spanu ha proposto di riconoscere nel toponimo una corruzione di *Chrysopolis* (Spanu 1998, pp. 66, 174 nota 817), ipotesi condivisa anni dopo da Paolo Benito Serra (2006, p. 1297). Chi scrive ritiene si tratti di *Carales*.

regione. Dagli abitanti di quel luogo riceverono il nome di Barbaricini<sup>31</sup>. Fu appunto contro questi Mauri che Salomone quell'inverno allestì una flotta»<sup>32</sup>.

La testimonianza di Procopio, ben nota in letteratura<sup>33</sup>, ha dato luogo a diverse possibili interpretazioni: ad esempio Enrico Besta, Christian Courtois, Alberto Boscolo, Letizia Pani Ermini e più di recente Maria Bonaria Urban e Paolo Benito Serra hanno ipotizzato che lo storico volesse riferirsi in senso volontariamente dispregiativo verso ciò che in realtà sarebbe stata semplicemente un'implementazione delle truppe a difesa della Sardegna da parte dei Vandali, tramite l'invio di contingenti ausiliari<sup>34</sup>. Secondo la Urban, in particolare, i Mauri si sarebbero dati alle scorribande a causa delle riforme dei nuovi dominatori, tra le quali il ripristino delle pratiche di esazione delle tasse<sup>35</sup>. Un'altra chiave di lettura, condivisa da Paolo Tedesco, Antonio Ibba e nuovamente da Paolo Benito Serra, ha legato la presenza dei *Μαυρούσιοι* all'esistenza di terre fiscali (*sortes*) risultanti dalla redistribuzione del latifondo imperiale da parte dei Vandali<sup>36</sup> per alleggerire – secondo Ibba – la situazione delle terre nordafricane assegnate alle personalità amiche del re all'indomani della conquista di Genserico<sup>37</sup>. Altri studiosi, infine, come Giovanni Lilliu, hanno ritenuto maggiormente plausibile un invio dei Mauri in Sardegna a scopo punitivo, secondo una ricostruzione più in linea con la fonte storica<sup>38</sup>.

Le considerazioni storiche e storico-economiche finora proposte dagli studiosi, pur suggestive, attendono ancora una verifica, così come la possibile analogia tra i *Μαυρούσιοι νησιῶται* menzionati nel *Bellum Vandalicum* e gli omonimi citati nel noto passo del *De Aedificiis*, redatto anch'esso da Procopio anni dopo le *Guerre*<sup>39</sup>, circa la volontà di Giustiniano di dotare di fortificazioni la città di *Forum Traiani* (oggi Fordongianus), la quale, essendone sprovvista, «era facilmente attaccabile dai Mauri isolani, detti Barbaricini»<sup>40</sup>. Se la menzione dei *Μαυρούσιοι νησιῶται* e la loro denominazione come *Βαρβαρικῖνοι* risulta

<sup>31</sup> Il nome *Βαρβαρικῖνοι* ricorre anche nella *Constitutio giustiniana* relativa ai compiti del *Dux Sardiniae*, che avrebbe dovuto avere sede in *Sardinia* «[...] *iuxta montes, ubi barbaricini videntur*» (*Cod. Iust.* I, 27, 2, 3).

<sup>32</sup> Proc. *Vand.*, IV, 13, p. 296; Pani Ermini 1988, p. 299; Meloni 1990, p. 196; Artizzu 1995, p. 158; Mastino 1995, pp. 21-22; Marasco 2008, 202-204; Ibba 2017, pp. 119-120.

<sup>33</sup> Besta 1966, p. 4; Lilliu 1984, p. 560; Pani Ermini 1988, p. 299; Artizzu 1995, p. 163; Spanu 1998, p. 65; Mastino 1999, pp. 293-294; Ibba 2010, pp. 406-407; Ibba 2017.

<sup>34</sup> Besta 1966, p. 5; Courtois 1955, p. 189; Boscolo 1978, p. 15; Pani Ermini 1988, p. 299; Artizzu 1995, p. 161; Lulliri, Urban 1996, p. 25; Serra 2006, pp. 303-304; Serra 2010, pp. 513-514.

<sup>35</sup> Cirillo, conquistata la Sardegna dopo la battaglia di Tricamari, l'aveva resa tributaria (Proc. *Vand.*, II, 5, p. 271).

<sup>36</sup> Ibba 2010, pp. 406-407; Tedesco 2011, p. 128; 2012, pp. 199, 209-210; Ibba 2017, p. 119.

<sup>37</sup> Ibba 2017, pp. 119-120.

<sup>38</sup> Lilliu 1984, p. 560.

<sup>39</sup> Da ultimo Dell'Osso 2018, pp. 13-14; cfr. *supra*, nota 23.

<sup>40</sup> «Πόλις δέ ποῦ ἐστὶν ἐν τῇ νήσῳ Σαρδοῖ, ἣ νῦν Σαρδινία καλεῖται: Τραιανοῦ Φρούριον (Φόρον) καλοῦσι Ῥωμαῖοι: ταύτην τειχίρη πεποιήται Ἰουστινιανός, οὐ πρότερον οὔσαν, ἀλλὰ Μαυρυσίοις τοῖς νησιώταις, οἱ Βαρβαρικῖνοι ἐπικαλοῦνται, ὅπνῃκα ἂν ληΐζεσθαι βουλομένοις ἦ, ἐν προχείρῳ κειμένην» (Proc. *De Aed.*, VI, 7, 12).

ricorrente nelle due opere di Procopio, lo stato attuale della ricerca archeologica non ha portato al rinvenimento di mura di cinta, delle quali *Forum Traiani* avrebbe potuto beneficiare in età tardoantica e altomedievale<sup>41</sup> – contrariamente a quanto riscontrato per *Carales*, le cui difese nel medesimo periodo risultano confermate dal dato materiale<sup>42</sup> e dall'apporto delle fonti<sup>43</sup> –, pertanto la validità del passo del *De Aedificiis* è da considerarsi ancora suscettibile di conferma<sup>44</sup>. Potrebbe rivelarsi un interessante spunto di ricerca, invece, l'ipotesi di Antonio Ibba, secondo cui i «monti sopra *Carales*», menzionati da Procopio nel *Bellum Vandalicum*, potrebbero essere identificati con i rilievi del Sulcis-Iglesiente<sup>45</sup>, con la possibilità che i Mauri-Barbaricini stanziati in Sardegna potessero costituire una minaccia non solo per *Carales* ma anche per la vicina città di *Sulci*, odierna Sant'Antioco, presso l'omonima isola lungo la costa sarda sud occidentale. Analogamente al caso di *Forum Traiani*, a *Sulci* non sono attualmente note tracce materiali di mura urbane bizantine<sup>46</sup> e considerato quanto finora esposto verrebbe da immaginare, con molta prudenza e con la consapevolezza di non poter andare oltre il campo delle ipotesi, che Procopio – mai stato in Sardegna, descritta sommariamente nel *Bellum Vandalicum*<sup>47</sup> – nel menzionare *Forum Traiani*, possa in realtà aver fatto riferimento a *Sulci*: tale possibilità permetterebbe di riscontrare una almeno parziale concordanza tra la localizzazione dei *Μαυρούσιοι νησιῶται* nelle due menzioni dello storico e consentirebbe di inquadrare sotto una nuova luce la *ratio* dietro l'impianto del monumento noto in letteratura come «*castrum* di Sant'Antioco», un edificio di

<sup>41</sup> Le Bohec 1990, p. 71; Dadea 1994; Serra 2006, p. 301; Muresu 2018, p. 89.

<sup>42</sup> Tracce di opere difensive sono state riconosciute presso la via XX settembre (Lilliu 1950, pp. 484-486, 490-494; Mureddu 1991, p. 17; Colavitti 2003, pp. 64-66, nn. 161, 164), nelle cui vicinanze è stata individuata una struttura muraria, interpretata ipoteticamente come una *fullonica*, al di sopra della quale, secondo Donatella Mureddu, sarebbe stata impiantata, in età altomedievale, una struttura turriforme (Mureddu 1991, p. 17. Si vedano poi Spanu 1998, p. 23; Dadea 1999, p. 47; Mureddu 2002, p. 57; Colavitti 2003, pp. 63-64; Mureddu 2006, pp. 18-20; Martorelli 2008, pp. 39-40; Martorelli 2012, pp. 79-81). Poderosi tratti murari in blocchi quadrangolari sono stati rinvenuti al di sotto della chiesa di S. Michele di Stampace (Martorelli, Mureddu 2013, p. 209, nota 7) e ad Est, nell'area archeologica sotto l'ex Albergo La Scala di Ferro, nel Viale Regina Margherita (Mureddu, Zucca 2003, pp. 117-145; Mureddu 2005, pp. 93-99; Martorelli, Mureddu 2013, p. 209). Ulteriori informazioni in Spanu 2011 e nei recenti Martorelli 2015b, pp. 183-184; Martorelli 2016, p. 178.

<sup>43</sup> Si ha precisa menzione di mura di difesa a *Carales* nel *Bellum Gothicum* di Procopio (Proc. Goth., IV, 24, 31-38) e, per i decenni successivi, nell'Epistolario di Gregorio Magno (*Italia Pontificia* X, p. 375, n. \*11; p. 400, n. \*19) riguardo al celebre episodio della *vigilia murorum* suggerita dal pontefice al vescovo Gianuario di Cagliari (Martorelli 2012, p. 85, nota 387).

<sup>44</sup> Ulteriori considerazioni in Muresu 2018, pp. 90-92.

<sup>45</sup> Ibba 2010, p. 406, nota 53.

<sup>46</sup> Su *Sulci* in età bizantina si rimanda, per brevità, a Cisci, Martorelli 2016, con ampia bibliografia precedente.

<sup>47</sup> Secondo lo storico, l'isola era «grande e fertile» e presentava una superficie pari a due terzi di quella della Sicilia: «il suo territorio ha infatti un perimetro di venti giorni di marcia per uno che cammini spedito» (Proc. Vand., IV, 14, p. 296), un calcolo evidentemente non accurato.



notevoli dimensioni posto al limite meridionale dell'abitato e visibile sul lato destro del tratturo che si percorreva per raggiungere il centro urbano dopo aver attraversato il ponte tra le due isole. Le caratteristiche della planimetria del *castrum* di Sant'Antioco hanno permesso di proporre un confronto con i *castra* del *limes africanus* bizantino, avanzando l'ipotesi che il monumento possa essere stato realizzato nel corso del processo di *renovatio* che interessò i territori occidentali dell'Impero all'indomani della riconquista di Giustiniano (527-565)<sup>48</sup>. In questa sede si può proporre, con la necessaria cautela, che la costruzione del complesso possa essere stata avviata durante il governo del *praefectus* Salomone, con il relativo possibile ruolo del *castrum* in funzione antimaura, all'interno del più ampio progetto di potenziamento delle difese bizantine in Africa settentrionale.

Attualmente scomparso, poiché demolito alla fine degli anni Venti del XX secolo per far spazio all'attuale Campo Sportivo della città di Sant'Antioco<sup>49</sup>, il *castrum* non è menzionato nelle fonti antiche; le prime attestazioni risalgono all'età moderna, quando risulta denominato "Castello Castro" o semplicemente "Castello" e viene rappresentato in alcune carte geografiche: quella allegata alla relazione dell'ingegner Bessone (1754)<sup>50</sup> e quelle dell'Albini<sup>51</sup> (1805) e del Gandolfo<sup>52</sup> (1808-1812) (fig. 2). Maggiori informazioni, pur con dati contrastanti tra le diverse testimonianze, sono state tramandate dagli studiosi che, a partire dalla seconda metà del Settecento<sup>53</sup> e soprattutto nel corso dell'Ottocento, ebbero modo di osservare direttamente l'edificio. William Henry Smyth, capitano del vascello inglese *Adventure* e incaricato di redigere per la Corona d'Inghilterra una mappa delle coste della Sardegna nel 1821, descriveva il *castrum* come «lungo 54 iarde e alto 12, è di porfido grezzo, il muro orientale è lungo un centinaio di iarde e alto 9»<sup>54</sup>. Il viaggiatore francese Antoine-Claude Pasquin Valery, nel 1837 riportava la composizione del complesso «de granit rouge», le sue alte torri e precisava che era stato

<sup>48</sup> Coroneo 2011, pp. 190-194, sch. n. 3.9; Muresu 2012; Martorelli 2015a, p. 69; Martorelli 2015b, p. 190; Cisci in Cisci, Martorelli 2016, pp. 45-46.

<sup>49</sup> *L'Unione Sarda*, 29 novembre 1928, «Il Campo Sportivo»; Massidda 2011, p. 94.

<sup>50</sup> Archivio di Stato di Torino, *Carte Paesi, Sardegna, Feudi*, n. 21, fasc. 8, «Carta dell'Isola di St. Antioco e di St. Pietro con parte del continente del Regno di Sardegna», all. «Memoria del Sig. Ing. Bessone a riguardo dell'Isola di St. Antioco» (Muresu 2012, p. 449).

<sup>51</sup> Archivio di Stato di Torino, *Carte Topografiche Segrete, Sardegna*, 18.C.I.rosso, «Pianta del Golfo di Palma, Badia di St. Pietro, ed Isole Adiacenti, Levata in Giugno 1805» (Muresu 2012, p. 449).

<sup>52</sup> Archivio di Stato di Torino, *Carte Topografiche Segrete, St. Antioco*, 16.C.I.rosso, «Pianta Topografica della Isola di S. Antioco, appartenente alla Sacra Relig. Di S. Maurizio Lazaro» (Muresu 2012, p. 449).

<sup>53</sup> In riferimento alla «relazione del 1775 del Conte di Calamandrana (Archivio di Stato di Torino, Sardegna feudi fasc. 14, mazzo 21)», citata da Foiso Foiso, che riferiva della presenza di «tracce di una fortezza romana e di un castello distrutto» nell'area della città di Sant'Antioco (Foiso 1981, pp. 117-119; si fa riferimento al documento anche in Coroneo 2011, p. 190).

<sup>54</sup> Smyth 1828 (1998), p. 289; Massidda 2011, p. 90.

parzialmente demolito già nel 1804 per la costruzione del piccolo forte – il «Forte del Ponte» o di «Su Pisu», anch'esso scomparso – che univa l'isola di Sant'Antioco al continente<sup>55</sup>. Vittorio Angius, nel 1841, scriveva che:

in poca distanza dal ponte-grande, ed in vicinanza all'angolo, che le mura dell'antica città (di Sulci, attuale Sant'Antioco) faceano nella concorrenza de' lati, orientale e meridionale, vedonsi gli avanzi d'un gran castello. Esso era in figura d'un gran parallelogrammo con un circuito di metri 236; avendone nel lato maggiore 73, nel minore 45. Ai suoi angoli sono aggiunte altrettante torri, e quindi tre altre nei lati, orientale ed occidentale, e nel boreale, dov'era la porta, e può vedersi la incavatura per il moto della saracinesca. La spessezza delle mura del parallelogrammo è di circa metri 3, nelle torri poco minore, fuorché in quella della porta. La superficie della gran figura era di metri quadrati 2709, e la complessiva delle torri di metri quadrati 175. Nell'interno vedonsi ancora due scale, una nel lato orientale, l'altra nell'occidentale, ed una terza pare, che fosse tra la porta e la torre dell'angolo sul mare. Questa fortezza era circondata da un gran fosso largo più di metri 15, dove entrava il mare a isolarla perfettamente. La sua costruzione è in grandi pietre rozzamente quadrate, e le più d'un enorme volume. L'architrave della porta è lungo un po' più di quattro metri. Vedendosi questo fabbricato dopo osservati gli avanzi delle mura della città, si riconosce con certezza donde fu tolto il suo materiale. Le pietre non sono sempre a ordini regolari, e tra quelle che sono piane vedonsene qua e là delle bugnate, che furon prese dallo zoccolo di altre costruzioni antiche<sup>56</sup>.

Circa venti anni dopo, Alberto Ferrero Della Marmora osservava nuovamente il monumento, riprendendo a grandi linee la descrizione dell'Angius e precisando che:

Come si vede questo non è propriamente un Castello, ma una cinta fiancheggiata da sette torri, o come una specie di campo trincerato che ha la forma più d'un trapezio che di un parallelogrammo. Questa cinta ha una sola porta a basso della torre, che riguarda il villaggio attuale. L'architrave di questa porta conta tre metri, e 65 centim. di lunghezza sopra 66 centim. di spessore. Nella parete si osservano le scanalature verticali della porta saracinesca. I muri hanno tre metri di spessezza, nelle quali sono praticate delle scale per salir sopra. Al basso si vedono delle traccie (*sic*) d'un gran fosso largo da 10 a 15 metri, dove probabilmente entrava l'acqua del mare vicino. I materiali finalmente di questo Castello sono di pietre porfiro trachitiche della località, sono ben tagliate, ma si riconosce che non furono tagliate per questo edificio, bensì tolte da altri antichi, e qua confusamente impiegate. [...] Nella sua posizione non presenta nessun carattere dei castelli del medio evo, i quali torreggiano sulle alture isolate ed acute, mentre questo è in un piano perfetto all'imboccatura dell'istmo, e sulla spiaggia del mare<sup>57</sup>.

<sup>55</sup> Valery 1837, pp. 278-279; Coroneo 2011, p. 190.

<sup>56</sup> Angius 1841, pp. 390-391.

<sup>57</sup> Della Marmora 1860, I, p. 119. Lo studioso aveva già sommariamente descritto il *castrum* nel suo *Voyage en Sardaigne*, come un «forte medievale di costruzione simile a quello di Sassari» e «a poca distanza dal villaggio di Sant'Antioco, sulla strada che traverso l'istmo conduce nella Sardegna» (Della Marmora 1839, p. 283).

Oltre alle descrizioni suddette ne seguirono ulteriori ad opera di John W. Tyndale (1849)<sup>58</sup> e Dionigi Scano (1907), che criticò il fatto che si fosse costruito «sopra le vecchie mura» rispetto ai tempi del Della Marmora, quando il monumento «benché in rovina, non presentava aggiunte e sovracostruzioni che ne alteravano il primo e pittoresco aspetto»<sup>59</sup>. Il Della Marmora, in particolare, realizzò anche una serie di rappresentazioni grafiche del *castrum*: un rilievo orientato<sup>60</sup> (fig. 3) e una raffigurazione in prospettiva elaborata con la camera lucida e successivamente colorata (fig. 4), sulla quale si tornerà più avanti<sup>61</sup>. L'apparato grafico realizzato dallo studioso piemontese si è rivelato fondamentale e la sua validità, in particolare quella del rilievo, è stata riconosciuta condivisibile dalla critica nel corso dei decenni successivi<sup>62</sup>. In tempi recenti è stata segnalata una apparente anomalia planimetrica, derivante da una differenza rispetto alla resa dell'edificio in alcuni documenti redatti nell'Ottocento dal Real Corpo di Stato Maggiore del Regno di Sardegna, che vedono la porzione sudorientale della muratura con andamento regolare, rispetto a quello diagonale raffigurato nel rilievo del Della Marmora<sup>63</sup> (fig. 5).

La disamina delle caratteristiche architettoniche del *castrum* richiama in modo convincente l'edilizia militare bizantina in Africa durante i regni di Giustiniano (527-565) e, in minor parte, i successivi di Tiberio II (578-582) e Maurizio Tiberio (582-602); è, tuttavia, con i *castra* impiantati nel corso della *renovatio murorum* intrapresa da Salomone che la fortificazione di Sant'Antioco manifesta particolari elementi di contatto. Secondo il *De Aedificiis*, furono in tutto sette i *frouria* (a) ripristinati (o impiantati) durante i primi anni della riconquista giustiniana<sup>64</sup>, ma solo due (*Diana Veteranorum* e *Thougga*) hanno rilasciato evidenze materiali relative ad architetture militari<sup>65</sup>. Tra le fortificazioni sorte nei pressi di centri urbani (b), alla cui categoria sarebbe ascrivibile anche l'esempio di Sant'Antioco in Sardegna, è noto per l'Africa il caso di *Thamugadi*. Procopio riporta che la città, che si trovava sul fianco orientale del Monte Aurasio, fu nel 535 «rasa al suolo dai Mauri dopo averla svuotata di tutta la popolazione» affinché «fosse impossibile per i nemici accamparsi in essa»<sup>66</sup>; i Bizantini ripiegarono sulle rovine di *Thamugadi* nel 539, attendendo il momento propizio per attaccare i Mauri ancora asserragliati sull'Aurasio e in questa occasione si precisa che Salomone fece rifocillare il suo

<sup>58</sup> Tyndale 1849 (2002), p. 252.

<sup>59</sup> Scano 1907, pp. 384-386. Citazione riferita già in Coroneo 2011, p. 194.

<sup>60</sup> Della Marmora 1860, I, p. 263; Serra 1989, p. 88, fig. 1; Coroneo 2011, p. 193, fig. 260; Spanu 2011, p. 688, fig. 4.

<sup>61</sup> Pellegrini 2009, p. 73; Massidda 2011, p. 93.

<sup>62</sup> Si veda, per questioni di brevità, la bibliografia menzionata in Coroneo 2011; Muresu 2012.

<sup>63</sup> Muresu 2012, pp. 454-456.

<sup>64</sup> Proc. Aed., III, 4, pp. 45-52, VI, 7, 8-18: «*Diana Veteranorum, Thougga, Septem, Thabudeos, Fossala, Scillium, Aumetra*»; Pringle 2001, p. 1, p. 123.

<sup>65</sup> Pringle 2001, pp. 81, 123; Barresi 2004, pp. 770-771; Ferdinandi 2012, pp. 1211-1212.

<sup>66</sup> Proc. Vand., IV, 13, p. 294; Fentress, Wilson 2016, p. 41.

esercito razziando il frumento che ricopriva la campagna intorno alla città<sup>67</sup>. Presso le rovine di *Thamugadi*, in questa fase o comunque non oltre il 544, venne edificato il noto *castrum*<sup>68</sup>, celebrato da due epigrafi dedicatorie – rinvenute nei pressi della porta meridionale e sulla muraglia orientale del forte – menzionanti l'impianto «*a fundamentis*» della «*cibitas Tamogadiensis, probidentia biri excellentissimi Solomonis, magistri militum, exconsule ac patricii [...] et per Africa praefecti*»<sup>69</sup>. L'accezione «*cibitas* (corr. *civitas*) *aedificata a fundamentis*» è stata interpretata come un espediente della propaganda giustiniana, poiché le ricerche archeologiche condotte nell'area hanno confermato come l'opera di rinnovo edilizio interessò solo il *castrum*, mentre la città ad esso prospiciente continuò a versare in stato di rovina, disabitata<sup>70</sup>.

La politica di ripristino delle infrastrutture difensive intrapresa da Salomone, infine, interessò anche i circuiti murari urbani<sup>71</sup> (c). Il *De Aedificiis* riporta che su ordine di Giustiniano vennero realizzate in Africa, opere difensive per ventotto città<sup>72</sup>, ma le ricerche storiche e archeologiche condotte nel corso del XX secolo hanno permesso di contarne almeno cinquanta, solo tra quelle realizzate durante il regno del suddetto imperatore<sup>73</sup>. Volendo tralasciare le suggestioni in chiave propagandistica di Procopio, anche in ragione di una fattibilità economica del progetto di Salomone, si può ipotizzare che l'opera di destabilizzazione intrapresa dai Vandali fosse in realtà meno profonda di quanto riferito dalle fonti bizantine<sup>74</sup>. Si può ipotizzare anche che i circuiti murari urbani delle città africane non fossero completamente abbattuti quanto, magari, sabotati – almeno solo le mura delle costiere, come proponevano Nicoletta Francovich Onesti e l'indimenticato Vincenzo Aiello<sup>75</sup> – o che solo alcuni risultassero davvero distrutti.

<sup>67</sup> Proc. *Vand.*, IV, 19, pp. 313-314; Traina 1990, p. 344.

<sup>68</sup> Pringle 2001, pp. 81, 111. Su Timgad e sui progressi delle indagini archeologiche *in loco* si vedano anche Romanelli 1966; Duval 1983, pp. 162-164; Duval 1989, pp. 349-350, 355, 364, 387, 393-394; Bonanni 2000; Barresi 2004, pp. 764-766.

<sup>69</sup> Durliat 1981, pp. 47-51, nn. 19-20; Lassus 1981, p. 15, fig. 2. Una terza epigrafe, analoga per contenuti, è stata ritrovata all'interno del perimetro murario nel corso delle indagini archeologiche (Durliat 1981, p. 51, n. 21).

<sup>70</sup> Durliat 1981, p. 109. Lassus 1981, pp. 13-15; Traina 1990, p. 345. Si potrebbe ipotizzare che il nome *cibitas Tamogadiensis* sia stato impiegato in riferimento all'esistenza di una diocesi (la presenza di una sede episcopale è, nel lessico dell'altomedioevo, uno degli elementi distintivi che comportano l'acquisizione della qualifica di *civitas*. Si vedano a riguardo i numerosi scritti di Letizia Pani Ermini raccolti in Pani Ermini 2001. Cfr. anche Ravegnani 1982, pp. 272-273; Brogiolo 2011; Stasolla 2013, p. 637) ma l'ultimo vescovo di *Thamugadi* attestato nelle fonti antiche, *Secundus*, è menzionato negli atti del Concilio di Cartagine del 484 (Vict. Vit. *Not.*, col. 271, 17).

<sup>71</sup> Pringle 2001, pp. 145-152.

<sup>72</sup> Proc. *Aed.*, III, 4, pp. 45-52; Pringle 2001, pp. 1, 80, 144.

<sup>73</sup> Duval 1983, pp. 170-171; Pringle 2001, p. 103; Barresi 2004, pp. 757-776; Ferdinandi 2012, p. 1206.

<sup>74</sup> Possibilità già contemplate da Duval 1983, pp. 160-163; Francovich Onesti 2002, p. 76.

<sup>75</sup> Francovich Onesti 2002, p. 57; Aiello 2004, p. 726.

Le ricerche archeologiche hanno confermato che alcune città, come *Tipasa* (Tipaza, Algeria), persero effettivamente le loro mura su azione dei Vandali<sup>76</sup>, ma pare, comunque, che non tutte ne furono private, a cominciare dalla “eccezione” di Cartagine<sup>77</sup> e, probabilmente, *Hippo Regius* e *Costantina*<sup>78</sup>; alcuni centri urbani mantennero un sistema di difesa, dotato in particolare di almeno una porta, come ad esempio *Sullectum* (oggi Ksour Essef, in Tunisia), situata sul mare lungo la strada per Cartagine. Le sue mura – scrive Procopio – erano state abbattute da tempo, ma i suoi abitanti, «unendo insieme i muri delle case, l’avevano chiusa tutt’intorno, in modo da formare una specie di cinta contro gli assalti dei Mauri». I Bizantini, volendo conquistarla nel 533, riuscirono a intrufolarsi in città all’alba, mescolandosi tra i carri dei contadini che portavano le loro merci sui carri; convocati «il prete e tutti i notabili», gli uomini di Belisario «ebbero da loro in consegna le chiavi delle porte, che mandarono al generale»<sup>79</sup>.

In alcuni casi è stato possibile, attraverso il confronto tra le fonti storiche e l’apporto del dato archeologico, ricostruire l’evoluzione delle difese di alcune realtà urbane: ad esempio, la città di *Tigisi* in Numidia, oggi Ain el Bordj (Algeria), è descritta da Procopio come priva di mura quando nelle sue vicinanze nel 535, staziona l’esercito del condottiero bizantino Altia in procinto di tendere una imboscata ai Mauri dell’Aurasio, comandati da Iauda<sup>80</sup>; la città venne, tuttavia, dotata di un nuovo perimetro murario dopo la riconquista giustiniana, grazie al ritrovamento dell’epigrafe dedicatoria e alla messa in luce delle mura<sup>81</sup>.

Dall’avvio del suo mandato come Prefetto del pretorio fino alla morte, Salomone realizzò opere di fortificazione a *Capsa* (Qafsah)<sup>82</sup>, Bordj Hellal<sup>83</sup>,

<sup>76</sup> Francovich Onesti 2002, pp. 35-36, nota 50, con bibliografia; *ibid.*, p. 57. Cfr. anche Aiello 2004, pp. 725-726.

<sup>77</sup> Proc. *Vand.*, III, 5, p. 204; Pringle 2001, pp. 149, 171-178; Francovich Onesti 2002, pp. 123-124.

<sup>78</sup> Secondo Denys Pringle (2001, pp. 124, 132) tali centri, in virtù della loro importanza – soprattutto *Hippo* – avrebbero comunque mantenuto il loro circuito murari. *Hippo Regius* è definita *civitas* in *Vand.*, IV, 4, p. 269; anche *Costantina* è una *civitas* per il *Codex Iustinianus* (I, 27, 2). Sulla questione, a livello generale, cfr. anche Durliat 1981, p. 110; Ferdinandi 2012, p. 1206. Sul termine *civitas*, cfr. *supra*.

<sup>79</sup> Proc. *Vand.*, III, 16, p. 234. L’episodio è riportato anche in Pringle 2001, p. 93; Francovich Onesti 2002, pp. 58, 67.

<sup>80</sup> Proc. *Vand.*, IV, 13, pp. 292-293.

<sup>81</sup> Sugli scavi archeologici, cfr. Lancel, Pouthier 1957. Sull’epigrafe si veda Durliat 1981, pp. 53-55, n. 22. Per ulteriori informazioni, cfr. Pringle 2001, pp. 152, 575, fig. 25a.

<sup>82</sup> Due iscrizioni individuate nel centro urbano attestano la costruzione di un nuovo circuito di mura di difesa da parte di Salomone e la decisione di rinominare la città *Capsa Iustiniana* (Durliat 1981, pp. 29-35, nn. 13-14; Pringle 2001, p. 80).

<sup>83</sup> Pringle 2001, pp. 185-187. Il *castrum*, ormai in rovina, fu realizzato «[---providentia (?) Solom]onis glorios<is>simi ex[consule]/---prae]fect[i] Africae [---(?)]]» (Durliat 1981, p. 7, n. 1).

Thelepte (tutte e tre in Tunisia)<sup>84</sup>, *Leptis Magna* (Libia)<sup>85</sup> e *Calama* (Guelma, Algeria)<sup>86</sup>, oltre a *Bagai* (Baghai, Algeria)<sup>87</sup>, *Chusira* (Kessera, Tunisia), *Gadiaufala* (Ksar-Sbehi, Algeria)<sup>88</sup>, *Madauros* (M'Daurouch, Algeria)<sup>89</sup>, *Sufes* (Sbiba, Tunisia)<sup>90</sup>, *Sitifis* (Sétif, Algeria)<sup>91</sup>, *Theveste* (Tebessa, Algeria), *Thagura* (Taoura, Algeria)<sup>92</sup>, e *Zabi Iustiniana* (Bechilga, Algeria)<sup>93</sup>, queste ultime omesse da Procopio nel *De Aedificiis*<sup>94</sup> (fig. 6). Jean Durliat, negli anni Ottanta del XX secolo, ha giustamente fatto notare come tale elenco faccia riferimento a località disposte nelle porzioni meridionale e occidentale del territorio nordafricano, segno «suffisient a indiquer que les préoccupations défensives étaient importantes» e che le opere siano state realizzate «sur la lancée de la victoire»<sup>95</sup>. All'indomani della morte di Salomone, avvenuta nel 544 contro i Mauri nella sconfitta di *Theveste* (Tébessa, Algeria), anche le città tunisine di *Laribo*<sup>96</sup> (oggi Al Sars) e *Hadrumetum* (Susa) erano dotate di mura<sup>97</sup>.

Nel caso specifico del *castrum* di Sant'Antioco e delle relative riproduzioni, finora note in letteratura, un interessante spunto di ricerca sui suoi “rapporti” con l'Africa è “suggerito” da Alberto Ferrero Della Marmora, che in una nota dattiloscritta a margine della già menzionata riproduzione prospettica in camera lucida del complesso difensivo, segnalava che l'edificio «somiglia (*sic*) al monumento del castello di *Madaurus* nella Zeugitana»<sup>98</sup>, realizzato, come si è visto, su iniziativa di Salomone. La riproduzione permette di riconoscere anche altri particolari suggestivi, come ad esempio la presenza alla base di alcune torri di blocchi bugnati di grandi dimensioni, che già l'Angius segnalava<sup>99</sup> e che, come risulta dalle descrizioni, entrambi gli studiosi riconducevano a edifici

<sup>84</sup> Pringle 2001, p. 63.

<sup>85</sup> Goodchild, Ward Perkins 1953, pp. 55-68.

<sup>86</sup> L'epigrafe celebrativa della costruzione delle mura di *Calama* ricorda, insieme a Salomone, un certo Paolo, forse un *comes domorum* secondo Denys Pringle, menzionato anche nell'iscrizione menzionante il ripristino delle mura di *Vaga Theodoriana* (Béja, Tunisia), completate prima della morte di Teodora nel 548 (Durliat 1981, pp. 11-18, nn. 3-5; Pringle 2001, p. 90).

<sup>87</sup> Durliat 1981, pp. 42-44, n. 16.

<sup>88</sup> Durliat 1981, pp. 44-47, n. 17; Barresi 2004, pp. 771-772.

<sup>89</sup> L'edificazione del *castrum* – il testo impiega il termine “*civitas*”, anche se non si esclude un uso di tale lessema in senso propagandistico come nel caso di *Thamugadi* – si deve, similmente a quanto riscontrato per Bordj Hellal «*providentia S]olomonis glori[o(sissimi) ex] /cons[ule, magistri militu]m et prae[fe]cti Affric[ae]*» (Durliat 1981, pp. 17-22, nn. 7-8). Su *Madauros* si vedano Romanelli 1961, Bonanni 1997 e anche Bockmann 2013, pp. 197-200.

<sup>90</sup> Durliat 1981, pp. 35-37, n. 14.

<sup>91</sup> Durliat 1981, pp. 55-57, n. 23; Barresi 2004, pp. 762-764.

<sup>92</sup> Per *Theveste* e *Thagura*, cfr. Durliat 1981, pp. 22-26, 85-86, nn. 8-10, 34.

<sup>93</sup> Durliat 1981, pp. 57-59, n. 24.

<sup>94</sup> Pringle 2001, pp. 80-82.

<sup>95</sup> Durliat 1981, p. 109; su questo aspetto anche Francovich Onesti 2002, p. 67.

<sup>96</sup> Proc. *Vand.*, IV, 22, p. 322.

<sup>97</sup> Proc. *Vand.*, IV, 22-23, p. 321-324; Pringle 2001, p. 63; Ferdinandi 2012, p. 1213.

<sup>98</sup> Pellegrini 2009, p. 73.

<sup>99</sup> «Le pietre non sono sempre a ordini regolari, e tra quelle che sono piane vedonsene qua e là delle bugnate, che furon prese dallo zoccolo di altre costruzioni antiche» (Angius 1841, p. 390).

più antichi, secondo una pratica frequentemente applicata dai Bizantini per la messa in opera dei *castra* in Africa, come nei casi di *Anastasiana* (Henchir Sguidan)<sup>100</sup>, *Thamugadi*<sup>101</sup>, *Thougga*<sup>102</sup> e, appunto, *Madauros*, oltre alle mura urbane di *Ammaedara*, *Cululis*, *Bagai*, *Thelepte* e *Theveste*<sup>103</sup>.

La struttura quadrangolare, con mura in blocchi squadrate intervallate a torri di base anch'essa quadrangolare poste a distanza regolare, già richiamata *supra* e riconducibile a un tipo standardizzato<sup>104</sup>, ha già permesso *in primis* a Letizia Pani Ermini<sup>105</sup> e a Renata Serra<sup>106</sup> di confrontare l'edificio con i *castra* di *Thamugadi* e *Limisa* (fig. 7) – sebbene quest'ultimo risulti un *quadriburgium*, con quattro torri angolari e pertanto non divisibile sul piano planimetrico<sup>107</sup> –, mentre chi scrive, più di recente, ha suggerito confronti con *Madauros*, *Thubunae* (Tobna), Ksar Bellezma e *Anastasiana* (Henchir Sguidan)<sup>108</sup>, quest'ultima tuttavia risalente al regno di Tiberio II Costantino<sup>109</sup>. Ulteriori parallelismi, in questa sede, possono essere avanzati rispetto alle planimetrie dei *castra* di *Thamallula* e Ksar Graouch<sup>110</sup> (fig. 8). Tutti i contesti citati presentano una struttura quadrangolare con torri intermedie dislocate tra quelle angolari e risultano certamente ascrivibili alla *renovatio murorum* intrapresa da Giustiniano.

Anche la base quadrangolare delle torri richiama agevolmente l'edilizia militare bizantina africana, con numerosi esempi pertinenti a città e *castra*, quali *Theveste*, *Thelepte*, *Thamugadi*, *Madauros*, *Thubursicu Bure*, *Sitifis*, *Uppenna*, *Leptis Magna*, *Thagura*, *Thougga* e – in questo caso il confronto è ammissibile – *Limisa*<sup>111</sup>. Altrettanto riscontrabile è la differenza di spessore

<sup>100</sup> Pringle 2002, p. 282.

<sup>101</sup> Ballu 1897, p. 236; Lassus 1981, pp. 24-26, 215-225; Pringle 2001, p. 6.

<sup>102</sup> Bertrand 1921, p. 236; Pringle 2001, p. 6.

<sup>103</sup> Pringle 2001, p. 133; Barresi 2004, pp. 761-762. Ulteriori esempi in Serra 1989, p. 87; Ferdinandi 2012, p. 1206; Bockmann 2013, pp. 200-202.

<sup>104</sup> Ravegnani 1983, pp. 7-9; Barresi 1992, pp. 839-840; Barresi 2004, pp. 775-776; Ravegnani 2004, pp. 113-119.

<sup>105</sup> Pani Ermini 1995.

<sup>106</sup> Serra 1989.

<sup>107</sup> Pringle 2001, p. 144, con numerosi esempi di VI secolo; Barresi 2004, pp. 768-770.

<sup>108</sup> Muresu 2012, con referenze bibliografiche specifiche.

<sup>109</sup> Per *Anastasiana* è nota l'epigrafe dedicatoria, ritrovata nei pressi della porta d'ingresso al *castrum*, menzionante *Fl(avio) Co(n)stantino [et] Anastasia Aug(usti)s* oltre a un certo *praefectus* di nome *Thomas* (Pringle 2002, pp. 286-288; Barresi 2004, p. 766). Averil Cameron ha proposto di ascrivere almeno l'iniziativa dell'edificazione delle difese all'età giustiniana, ipotizzando che il prefetto Thomas, del quale Corippo cantava le lodi nel Panegirico di Giustino II scritto nel 566, fosse stato nominato da Giustiniano dopo la fine delle rivolte dei Mauri dovute all'assassinio di Coutzina da parte di Marciano (Coripp. *Iust.*, p. 127), ma l'ipotesi è stata confutata da Denys Pringle sulla base dell'attestazione di *Thomas* nella documentazione epigrafica relativa alle fortificazioni urbane impiantate durante il regno di Tiberio, quali *Mascula* (Khenchela, Algeria), *Thibari* (Thibar, Tunisia) e *Iunci* (Ounga, Tunisia) (Pringle 2001, pp. 110-111; 2002, p. 288; cfr. anche Ferdinandi 2012, pp. 1207-1209).

<sup>110</sup> Pringle 2001, p. 144.

<sup>111</sup> Goodchild, Ward Perkins 1953, pp. 56-59; Lassus 1981, pp. 67-77; Pringle 2001, p. 153; Barresi 2004, pp. 768-770.

tra le mura delle torri e quello delle mura ordinarie<sup>112</sup>, segnalata dall'Angius e anch'essa propria dei *castra* del *limes africanus*<sup>113</sup>.

L'ingresso non era ricavato tra due torri ravvicinate ma reso all'interno di una singola e raddoppiato da una postierla, come a *Madauros*, *Ksar Bellezma*, *Thubunae* e *Thamallula* (fig. 9); lo stesso presentava, inoltre, l'alloggio per una saracinesca, dettaglio riscontrabile nuovamente a *Thamugadi*<sup>114</sup> (fig. 10).

La presenza di alcune rampe di scale all'interno del circuito murario permette di ipotizzare l'esistenza di un *chemin de ronde*, che avrebbe permesso di percorrere gran parte del perimetro della struttura – «nell'interno vedonsi ancora due scale, una nel lato orientale, l'altra nell'occidentale, ed una terza pare, che fosse tra la porta e la torre dell'angolo sul mare»<sup>115</sup> – come per i *castra* di *Sitifis* e *Thamugadi* e per le mura di *Leptis Magna*<sup>116</sup>.

Rispetto a quanto enunciato finora, altri particolari sembrano costituire una specificità dell'esemplare isolano rispetto ai *castra* bizantini africani: il già richiamato spessore delle mura, che l'Angius riportava «di circa metri 3»<sup>117</sup>, è leggermente superiore rispetto ai valori assoluti suggeriti dal *De Re Strategica* – almeno cinque cubiti, pari a m 2,34<sup>118</sup> – e al valore medio dei forti africani (m 1,4 - 2,5/2,6)<sup>119</sup>; la presenza di un fossato, ancora visibile nell'Ottocento e non è riscontrabile nei *castra* africani, ad esempio *Madauros* e *Thamugadi*<sup>120</sup>. Se si presta fede al rilievo realizzato dal Della Marmora, infine, si individua un'ulteriore differenza nella presenza di una torre pentagonale, non attestata in Africa<sup>121</sup>, ma ampiamente nota nell'edilizia militare protobizantina di VI secolo, con esempi da Roma<sup>122</sup>, dalla Siria, dall'Asia minore, dalla Grecia, da Cipro e dai Balcani<sup>123</sup>.

In conclusione, il possibile ruolo del *castrum* di Sant'Antioco come baluardo di difesa della città di *Sulci* potrebbe oggi essere osservato da più punti di vista, legati tanto alle necessità di salvaguardia della stabilità politica interna durante le prime, timide fasi di ristabilimento del potere bizantino nel Mediterraneo occidentale, sia a possibili riletture del dato offerto dalle fonti documentarie,

<sup>112</sup> «La spessezza delle mura del parallelogrammo è di circa metri 3, nelle torri poco minore, fuorché in quella della porta» (Angius 1841, p. 390).

<sup>113</sup> Pringle 2001, p. 134.

<sup>114</sup> Lassus 1981, pp. 78-82, 84, fig. 51, 85-86; Pringle 2001, pp. 161, 554-555, 594, figg. 6, 39; Barresi 2004, pp. 764-768, 772-774.

<sup>115</sup> Angius 1841, pp. 390-391.

<sup>116</sup> Per *Thamugadi* in particolare cfr. Lassus 1981, p. 81, fig. 47. Per i restanti esempi si veda Pringle 2001, p. 156.

<sup>117</sup> Angius 1841, p. 390.

<sup>118</sup> *De Re Strategica*, XII, 1.

<sup>119</sup> Pringle 2001, pp. 134-135, 148.

<sup>120</sup> Pringle 2001, p. 149.

<sup>121</sup> Pringle 2001, pp. 157-158.

<sup>122</sup> Ortolani 1990.

<sup>123</sup> Ermini Pani 2013, con numerosi esempi e bibliografia. Si veda, per ulteriori informazioni, Stasolla 2013, p. 639.



queste opportunamente “contestualizzate”. Gli spunti forniti in questa sede, di assoluto carattere preliminare, non prescindono da altrettante problematiche risolvibili solo con la prosecuzione futura delle ricerche: se i confronti planimetrici permettono di avanzare con una certa sicurezza un paragone con l’edilizia militare africana di impianto giustiniano, occorre tuttavia precisare che l’attribuzione dell’origine del *castrum* di *Sulci* all’iniziativa di Salomone necessiterebbe di prove ulteriori, per poter essere considerata attendibile. In particolare, oltre alla già richiamata scomparsa del monumento, pesa la mancata attestazione dell’epigrafe dedicatoria, fondamentale per risalire non solo all’edificazione, ma anche ai nominativi dei “committenti” e spesso alla *ratio* dietro la costruzione. Non mancano, infatti, i casi in cui l’edificazione di *castra* o di opere difensive in Africa è esplicitamente correlata alle vittorie contro i Mauri, come nel caso dell’epigrafe delle mura urbane di *Cululis Theodoriana* (Ain Djelloula), menzionata da Procopio nel VI libro del *De Aedificiis*<sup>124</sup>, riportata in lingua latina e redatta in esametri su una *tabula ansata*, ove si legge che le difese furono realizzate su ordine di Salomone «*Hoc opus imperium felix has prestitit arces/ magnaninique etiam Solomonis iussa dedere*» dal tribuno Nonno «*cui paruit Nonnus, qui condidit ista tribunus*», che la città era stata liberata dalla minaccia dei Mauri «*Maurorum tandem recipis subducta timore/ [...] Iu<s>tiniani manu Maurorum gente fugata*»<sup>125</sup>. Un altro esempio è la città di *Theveste* (Tebessa), la cui ricostruzione “dalle fondamenta” risulta celebrata con i seguenti versi: «*[exctinta]mque per Solomonem gloriosiss(imo)/ et excell(entissimo) [mag]istro militum, exconsul(e), praefect(o),/ [L]ybia[e ac patricio] universam maurusiam gentem, / [p]rov[identia eius]dem aeminentissimi viri, The/ ves[te civitas a fun]dament(is) aedificata est*»<sup>126</sup>.

<sup>124</sup> «Nell’interno della regione (la *Byzacena*, n.d.a.) e nelle sue zone più lontane, dove i Mauri spadroneggiavano, lui (Giustiniano) costruì dei potenti avamposti contro di loro, perché non fossero più in grado di invadere i domini romani. Lui fece circondare di robuste mura ognuna delle città, dal momento che erano posizionate ai confini del territorio; queste (le città) prendono il nome di *Mammes*, *Thelepte* e *Kouloulis* [...] e in questi luoghi fece stazionare acuartieramenti di truppe fedeli» (Proc. *Aed.*, VI, vi, 17-18). L’identificazione della *Kouloulis* procopiana con la città di *Cululis Theodoriana* si deve a Charles Diehl (1896, pp. 401-403) ed è stata condivisa da Denys Pringle (2001, pp. 89, 100; 2002, p. 281). Sull’epigrafe, cfr. Durliat 1981, pp. 37-42, n. 15.

<sup>125</sup> Pringle 2002, p. 274; Modéran 2003, p. 598; sull’epigrafe e sul suo contesto, cfr. anche Di Paola 2016, p. 1240.

<sup>126</sup> Durliat 1981, pp. 23-24; Pringle 2002, p. 277. Sull’espressione «*civitas/cibitas edificata a fundamentis*» cfr. *supra*.

*Riferimenti bibliografici / References**Fonti*

- Cod. Iust.* = *Corpus Iuris Civilis*, I, *Codex Iustinianus*, edited by P. Krueger, Dublino-Zurigo 1970.
- Coripp. Ioh.* = *Corippi Iohannidos seu de bellis Lybicus libri VIII*, edited by I. Patsch = *Monumenta Germaniae Historica, Auctores Antiquissimi*, III.2, Berlin 1879.
- Coripp. Iust.* = *Corippi De Laudibus Iustini Augusti Minoris libri IV*, edited by I. Bekker = *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae*, Bonn 1836.
- De re strategica* = *De re Strategica*, edited by G.T. Dennis, *Three Byzantine Military Treatises. I. Anonymous Byzantine Treatise on Strategy* = *Corpus Fontium Historiae Byzantinae*, 25, Washington, D.C. 1985, pp. 1-135.
- Iohan. Bic. Chron.* = *Iohannis abbatis Biclarensis Chronica*, edited by T. Mommsen = *Monumenta Germaniae Historica, Chronica Minora*, II, Berlin 1894.
- Italia Pontificia* = *Regesta Pontificum Romanorum, Italia Pontificia, X. Calabria-Insulae*, edited by D. Giergensohn, Zurigo 1975.
- Marc. Chron.* = *Marcellini Comitis Chronicon* = *Patrologia Latina*, LI, Paris 1861, coll. 917-948.
- Proc. Aed.* = *Procopi Caesariensis De Aedificiis*, edited by H.B. Dewing, Cambridge-London 1971.
- Proc. Vand.*; *Proc. Goth.* = *Procopio di Cesarea. Le Guerre. Persiana, Vandalica, Gotica*, a cura di M. Craveri, Torino 1977.
- Ps. Ferr. Vita Fulg.* = *Ferrandi Sancti Fulgentii episcopi Ruspensis opera*, edited by J. Fraipont = *Corpus Christianorum Series Latina*, XCI, Turnhout 1968.
- Ps. Zach. Chron.* = *Zachariae le Rhéteur, Chronique syriaque*, IX, edited by F.J. Hamilton, E.W. Brooks, Londra 1899.
- Theoph. Sim. Hist.* = *Theophylacti Simocattae Historiarum libri octo*, edited by I. Bekker = *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae*, Bonn 1834.
- Vict. Vit. Not.* = *Victori Vitensi Notitia Provinciarum et Civitatum Africae* = *Patrologia Latina*, LVIII, Paris 1847, coll. 430-484.

*Bibliografia*

- Aiello V. (2004), *I Vandali nel Mediterraneo e la cura del limes*, in Khanoussi et al. 2004, pp. 723-740.
- Angius V. (1841), *Iglesias*, in G. Casalis, *Dizionario storico geografico-statistico-commerciale degli Stati di S.M., il Re di Sardegna*, XVIII, Torino: G. Maspero, pp. 322-450.

- Artizzu G. (1995), *La deportazione di elementi mauri in Sardegna nella testimonianza di Procopio*, «Quaderni Bolotanesi», 21, pp. 154-163.
- Ballu A. (1897), *Les Ruines de Timgad (antique Thamugadi)*, Paris: Neurdein Frères.
- Barresi P. (1992), *Unità di misura nell'architettura dell'Africa tardoromana e bizantina*, in *L'Africa Romana*, Atti del IX Convegno di studio (Nuoro, 13-15 dicembre 1991), a cura di A. Mastino, II, Sassari: Gallizzi, pp. 831-842.
- Barresi P. (2004), *L'unità di misura delle fortificazioni bizantine in Africa*, in Khanoussi *et al.* 2004, pp. 757-766.
- Bertrand L.M.E. (1921), *Les villes d'or Algérie et Tunisie romaines*, Paris: A. Fayard.
- Besta E. (1966), *La Sardegna medioevale*, Bologna: Forni (II ed.).
- Bockmann R. (2013), *Capital Continuous. A study of Vandal Carthage from an archaeological perspective*, Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert Verlag (Spätantike-Frühes Christentum-Byzanz, 39).
- Bonanni A. (1997), *Madaura*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VIII, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, pp. 71-72.
- Bonanni A. (2000), *Timgad*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, XI, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, pp. 178-180.
- Boscolo A. (1978), *La Sardegna bizantina e alto-giudicale*, Sassari: Chiarella.
- Briand-Ponsart C., Hugoniot C. (2006), *L'Afrique Romaine. De l'Atlantique à la Tripolitaine, 146 av. J.-C. – 533 ap. J.-C.*, Paris: Editions Bréal.
- Brogio G.P. (2011), *Le origini della città medievale*, Mantova: Società Archeologica.
- Cisci S., Martorelli R. (2016), *Sulci in età Tardoantica e Bizantina*, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», LXXXVIII, pp. 35-89.
- Cocco M.B., Gavini A., Ibba A., a cura di (2012), *L'Africa Romana. Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*, Atti del XIX Convegno di studio (Sassari, 16-19 dicembre 2010), Roma: Carocci.
- Colavitti A.M. (2003), *Cagliari. Forma e urbanistica*, Roma: «L'Erma» di Bretschneider (Città antiche in Italia, 6).
- Coroneo R. (2011), *Arte in Sardegna dal IV alla metà dell'XI secolo*, Cagliari: Edizioni A.V.
- Courtois C. (1955), *Les Vandales et l'Afrique*, Paris: Arts et métiers graphiques.
- Dadea M. (1994), *Sull'effettiva consistenza dell'incastellamento giustiniano di Forum Traiani*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 11, pp. 273-285.
- Dadea M. (1999), *Tituli picti su anfore bizantine da Cagliari*, in *Contenitori da trasporto e da magazzino tra Tardo Antico e Basso Medioevo*, Atti del XXX Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 1997), Firenze: All'insegna del Giglio, pp. 47-57.
- Della Marmora A. (1839), *Voyage de Sardaigne*, II, Torino: Frères Bocca.

- Della Marmora A. (1860), *Itineraire de l'Ile de Sardaigne*, I, Torino: Frères Bocca.
- Dell'Osso C. (2018), *Procopio di Cesarea. Gli edifici. Introduzione, traduzione di Carlo dell'Osso con saggi di Olof Brandt e Gabriele Castiglia*, Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana (Studi di Antichità Cristiana pubblicati a cura del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, LXVII).
- Diehl C. (1896), *L'Afrique Byzantine: Histoire de la domination byzantine en Afrique (533-709)*, Paris: Leroux.
- Di Paola L. (2016), *Giustiniano e l'amministrazione provinciale dell'Africa tra persistenze e rotture*, in *L'Africa Romana. Momenti di continuità e rottura: bilancio di 30 anni di convegni "L'Africa romana"*, Atti del XX Convegno internazionale (Alghero, 26-29 settembre 2013), a cura di P. Ruggeri, II, Roma: Carocci, pp. 1237-1250.
- Durliat J. (1979), *Magister Militum-Στρατηλάτης dans l'empire byzantin (VI<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> siècles)*, «Byzantinische Zeitschrift», 72, pp. 306-320.
- Durliat J. (1981), *Les dédicaces d'ouvrages de défense dans l'Afrique byzantine*, Roma: École Française de Rome (Collection de l'École Française de Rome, 49).
- Duval J. (1983), *L'état actuel des recherches sur les fortifications de Justinien en Afrique*, «Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina», XXX, pp. 149-204.
- Duval N. (1989), *L'évêque et la cathédrale en Afrique du Nord*, in *Actes du XI<sup>e</sup> congrès international d'archéologie chrétienne* (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste, 21-28 settembre 1986), Roma: École française de Rome (Publications de l'École française de Rome, 123), pp. 345-399.
- Ermini Pani L. (2013), *Ancora sulle torri pentagonali: un fossile guida per le fortificazioni in Italia nell'età di transizione*, Polidoro. Studi offerti a Antonio Carile, a cura di G. Vespignani, Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, pp. 153-165.
- Fentress E., Wilson A. (2016), *The Saharan Berber Diaspora and the Southern Frontiers of Byzantine North Africa*, in Stevens, Conant 2016, pp. 41-65.
- Ferdinandi S. (2012), *Organizzazione militare dell'Africa bizantina (533-709): strategie e incastellamento*, in Cocco et al. 2012, pp. 1203-1220.
- Fois F. (1981), *Torri spagnole e forti piemontesi in Sardegna. Contributo alla storia dell'architettura militare*, Cagliari: La Voce Sarda.
- Francovich Onesti N. (2002), *I Vandali. Lingua e storia*, Roma: Carocci.
- Francovich Onesti N. (2010), *Le testimonianze linguistiche dei Vandali nel regnum Africae fra cultura latina ed eredità germaniche*, in Piras 2010, pp. 359-384.
- Gaggero G.F. (1990), *I Mauri nella storiografia del tardo impero*, in Mastino 1990, pp. 299-308.

- Goodchild R.G., Ward Perkins J.B. (1953), *The Roman and Byzantine Defences of Leptis Magna*, «Papers of the British School at Rome», 21, pp. 42-73.
- Greatrex G. (1994), *The dates of Procopius' works*, «Byzantine and Modern Greek Studies», 18, pp. 101-114.
- Greatrex G. (2011), *The Chronicle of Pseudo-Zachariah Rhetor. Church and War in Late Antiquity*, Liverpool: University Press (*Translated Texts for Historians*, 55).
- Greatrex G. (2013), *The Date of Procopius' Buildings in the Light of the Recent Scholarship*, «Estudios Bizantinos», 1, pp. 13-29.
- Ibba A. (2010), *I Vandali in Sardegna*, in Piras 2010, pp. 385-426.
- Ibba A. (2017), *Fra Cartagine e Bisanzio: Godas, i Vandali, i Mauri e i Sardi in Sardegna*, in *Tradimento e traditori nella Tarda Antichità*, Atti del II convegno internazionale (Roma, 18-19 marzo 2015), a cura di L. Montecchio, Perugia: Graphe.it, pp. 115-131.
- Kaldellis A. (2016), *Procopius' Vandal War. Thematic Trajectories and Hidden Transcripts*, in Stevens, Conant 2016, pp. 13-23.
- Khanoussi M., Ruggeri P., Vismara C., a cura di (2004), *L'Africa Romana. Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti*, Atti del XV convegno di studio (Tozeur, 11-15 dicembre 2002), Roma: Carocci.
- Lancel S., Poutier P. (1957), *Première campagne de fouilles à Tigisis*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 69, pp. 247-253.
- Lassus J. (1981), *La forteresse byzantine de Thamugadi, 1. Fouilles à Timgad 1938-1956*, Paris: Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique.
- Le Bohec Y. (1990), *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Sassari: Carlo Delfino.
- Lecat Z. (2012), *Les «fortins», témoins matériels de l'insécurité ou marqueurs de l'organisation du contrôle du territoire à l'époque byzantine?*, in Cocco et al. 2012, pp. 1123-1140.
- Lilliu G. (1950), *Scoperte e scavi d'antichità fattisi in Sardegna durante gli anni 1948-49*, «Studi Sardi», IX, pp. 394-559.
- Lilliu G. (1984), *Presenze barbariche in Sardegna dalla conquista dei Vandali*, in Magistra Barbaritas, *i Barbari in Italia*, a cura di G. Pugliese Cerratelli, Milano: Garzanti (Antica Madre, collana di studi sull'Italia Antica, 7), pp. 559-569.
- Lulliri G., Urban M.B. (1996), *Le monete della Sardegna vandalica, storia e numismatica*, Sassari: Carlo Delfino.
- Marasco G. (2008), *La Sardegna nella politica di Giustiniano*, in *Orientis radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino*, a cura di L. Casula, A.M. Corda, A. Piras, Cagliari: PFTS Press (*Studi e Ricerche di Cultura Religiosa, Nuova Serie, VI*), pp. 197-211.
- Martorelli R. (2008), *Archeologia cristiana e medievale in Sardegna. Introduzione allo studio*, Cagliari: CUEC.

- Martorelli R. (2012), *Martiri e devozione nella Sardegna altomedievale e medievale. Archeologia, storia, tradizione* Cagliari: PFTS Press (Studi e Ricerche di Cultura Religiosa, Testi e Monografie, I).
- Martorelli R. (2015a), *Castrum novum Monti de Castro e l'origine della Cagliari pisana: una questione ancora discussa, in 1215-2015. Ottocento anni della fondazione del Castello di Castro di Cagliari*, a cura di C. Zedda, «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 15, n. 2, pp. 59-93.
- Martorelli R. (2015b), *Cagliari bizantina: alcune riflessioni dai nuovi dati dell'archeologia*, «Post Classical Archaeologies», 5, pp. 175-199.
- Martorelli R. (2016), *Riferimenti topografici nelle Passiones dei martiri sardi*, in *L'agiografia sarda antica e medievale: testi e contesti*, Atti del Convegno di Studi (Cagliari, 4-5 dicembre 2015), a cura di in A. Piras, D. Artizzu, Cagliari: PFTS Press (Studi e Ricerche di Cultura Religiosa, Nuova Serie, IX), pp. 161-199.
- Martorelli R., Mureddu D. (2013), *Cagliari: persistenze e spostamenti del centro abitato fra VIII e XI secolo*, in *Settecento-Millecento. Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica: la Sardegna laboratorio di esperienze culturali*, Atti del Convegno (Cagliari, 17-19 Ottobre 2012), a cura di R. Martorelli, Cagliari: Scuola Sarda Editrice (De Sardinia Insula. Atti e opere miscellanee), pp. 207-234.
- Massidda W. (2011), *Castel Castro di Sant'Antioco. Fonti documentarie e bibliografia*, «Annali di storia e archeologia sulcitana», 1, Nuova Serie, pp. 85-111.
- Mastino A. (1995), *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana*, «Archivio Storico Sardo», XXXVIII, pp. 11-82.
- Mastino A. (1999), *La Sardegna cristiana in età tardo-antica*, in A. Mastino, G. Sotgiu, N. Spaccapelo (a cura di), *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*, Atti del Convegno nazionale di studi (Cagliari, 10-12 ottobre 1996), Cagliari: Pontificia Facoltà teologica della Sardegna (Studi e ricerche di cultura religiosa. Nuova serie, 1), pp. 263-307.
- Mastino A., a cura di (1990), *L'Africa Romana*, Atti del VII Convegno di studio (Sassari, 15-17 dicembre 1989), Sassari: Gallizzi.
- Meloni P. (1990), *La Sardegna romana*, in *Storia della Sardegna antica e moderna*, a cura di A. Boscolo, 3, Sassari: Chiarella.
- Modéran Y. (1986), *Corippe et l'occupation byzantine de l'Afrique: pour une nouvelle lecture de la Johannide*, «Antiquites Altoafricaines», XXII, pp. 195-212.
- Modéran Y. (2003), *Les Maures et l'Afrique romaine (IV<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> siècle)*, Roma: École Française de Rome (Bibliothèque de l'École Française de Rome, 314).
- Mureddu D. (1991), *Le presenze archeologiche*, in F. Masala, D. Mureddu, M. Pintus, E. Gessa, G. Cossu Pinna, *Villanova*, Cagliari: Comune di Cagliari,

- Assessorato alla Pubblica Istruzione e Beni Culturali (Cagliari, Quartieri Storici, 3), pp. 15-22.
- Mureddu D. (2002), *23 secoli in 7 metri: l'area archeologica di S. Eulalia nella storia del quartiere*, in *Cagliari, le radici di Marina: dallo scavo archeologico di S. Eulalia un progetto di ricerca, formazione, valorizzazione*. Atti del seminario (Cagliari, 27 marzo 2000), a cura di R. Martorelli, D. Mureddu, Cagliari: Scuola Sarda Editrice, pp. 55-60.
- Mureddu D. (2005), *L'espansione orientale del quartiere alla luce dei nuovi rilievi archeologici del sito della "Scala di Ferro"*, in *Il quartiere di Marina a Cagliari. Ricostruzione di un contesto urbano pluristratificato*, a cura di G. Deplano, Monfalcone: Edicom Edizioni, pp. 93-101.
- Mureddu D. (2006), *Dai primi insediamenti all'età tardo romana*, in *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei*, a cura di R. Martorelli, D. Mureddu, Cagliari: Scuola Sarda Editrice (De Sardinia Insula, 1), pp. 17-23.
- Mureddu D., Zucca R. (2003), *Epitafi inediti dalla necropoli sud orientale di Karales (Sardinia)*, «*Epigraphica*», 65, pp. 117-145.
- Muresu M. (2012), *Il Castrum di S. Antioco (CI): riflessione alla luce di alcuni documenti*, in *Ricerca e Confronti 2010. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-Artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari*, Atti del Convegno (Cagliari, 1-5 marzo 2010), a cura di M.G. Arru, S. Campus, R. Cicilloni, R. Ladogana, «*ArcheoArte*», 1, suppl., pp. 447-471.
- Muresu M. (2018), *La moneta "indicatore" dell'assetto insediativo della Sardegna bizantina (secoli VI-XI)*, Perugia: Morlacchi (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio dell'Università degli Studi di Cagliari. *Archeologia, Arte e Storia*, 10).
- Ortolani G. (1990), *Le torri pentagonali del Castro Pretorio*, «*Analecta Romana*», XIX, pp. 239-252.
- Pani Ermini L. (1988), *La Sardegna nel periodo vandalico*, in S.F. Bondi, M. Brigaglia, A. Guillou, G. Lilliu, P. Meloni, L. Pani Ermini, *Dalle origini all'età bizantina*, Milano: Jaca Book (Storia dei Sardi e della Sardegna a cura di M. Guidetti, I), pp. 297-327.
- Pani Ermini L. (1995), *Sulci dalla tarda antichità al medioevo: note preliminari di una ricerca*, in *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, a cura di V. Santoni, Oristano: S'Alvure, pp. 363-377.
- Pani Ermini L. (2001), *Forma e cultura della città altomedievale. Scritti scelti*, a cura di A.M. Giuntella, M. Salvatore, Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Collectanea, 16).
- Pellegrini G., a cura di (2009), *L'esploratore innamorato. Alberto Ferrero Della Marmora e la sua Sardegna*, Cagliari: Edizioni Abbà.
- Piras A., a cura di (2010), *Lingua et ingenium. Studi su Fulgenzio di Ruspe e il suo contesto*, Cagliari: PFTS Press (Studi e Ricerche di Cultura Religiosa, Nuova Serie, VII).

- Pringle D. (2001), *The Defence of Byzantine Africa from Justinian to the Arab conquest. An account of the military history and archaeology of the African provinces in the sixth and seventh centuries*, Oxford: University Press (BAR International Series, 99).
- Pringle D. (2002), *Two Fortified Sites in Byzantine Africa: Aïn Djelloula and Henchir Sguidan*, «Antiquité Tardive», 10, pp. 269-290.
- Ravegnani G. (1982), *Kastron e Polis: ricerche sull'organizzazione territoriale nel VI secolo*, in *Miscellanea Agostino Pertusi*, II, «Rivista di Studi Bizantini e Slavi», II, pp. 271-282.
- Ravegnani G. (1983), *Castelli e città fortificate nel VI secolo*, Ravenna: Edizioni del Girasole.
- Ravegnani G. (2004), *I Bizantini e la guerra*, Bologna: Il Mulino.
- Ravegnani G. (2009), *Soldati e guerre a Bisanzio*, Bologna: Il Mulino.
- Romanelli P. (1961), s.v. *Madauros*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale*, IV, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, pp. 762-764.
- Romanelli P. (1966), s.v. *Thamugadi*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale*, IV, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, pp. 793-798.
- Scano D. (1907), *Storia dell'arte in Sardegna dal XI al XIV secolo*, Cagliari-Sassari: G. Montorsi, 1907.
- Serra R. (1989), *La possibile memoria di una fortezza bizantina in Sardegna. Il "Castello Castro" nell'isola di Sant'Antioco*, «Archivio Storico Sardo», XXXVI, pp. 83-90.
- Serra P.B. (2006), *I Barbaricini di Gregorio Magno*, in *Per longa maris intervalla. Gregorio Magno e l'Occidente mediterraneo fra tardoantico e altomedioevo*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Cagliari, 17-18 dicembre 2004), a cura di L. Casula, G. Mele, A. Piras, Cagliari: PFTS Press (Studi e Ricerche di Cultura Religiosa, Nuova Serie, IV), pp. 289-361.
- Serra P.B. (2010), *Elementi di cultura materiale dell'orizzonte vandalico in Sardegna: sigillate africane D decorate a stampo*, in Piras 2010, pp. 511-565.
- Shea G.W. (1983), *Justinian's North African Strategy in the Johannis of Corippus*, «Byzantine Studies/Études Byzantines», 10.1, pp. 29-39.
- Smyth W.H. (1828), *Relazione sull'Isola di Sardegna*, ed. M. Brigaglia, Nuoro: Il Maestrale (1998).
- Spanu P.G. (1998), *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, Oristano: S'Alvure (Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 12).
- Spanu P.G. (2011), *Fortificazioni urbane e sistema difensivo nella Sardegna bizantina*, in *Ai confini dell'Impero. Insedimenti e fortificazioni bizantine nel Mediterraneo occidentale (VI-VIII sec.)*, Atti del Convegno di Studio (Genova-Bordighera, 14-17 marzo 2002), a cura di C. Varaldo, Bordighera: Istituto Internazionale di Studi Liguri, pp. 681-709.
- Stasolla F.R. (2013), *Mura e "forma" urbana nel Mediterraneo altomedievale: spunti di riflessione rileggendo Procopio di Cesarea*, in *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico*, Atti del



- Convegno Internazionale (Sapienza Università di Roma, 7-9 maggio 2012), a cura di G. Bartoloni, L.M. Michetti, «Scienze dell'Antichità», 19, 2/3, pp. 637-649.
- Steinacher R. (2013), *Who is the Barbarian? Considerations on the Vandal Royal Title*, in *Post-Roman Transitions: Christian and Barbarian Identities in the Early Medieval West*, a cura di W. Pohl, G. Heydemann Turnhout: Brepols (Cultural Encounters in Late Antiquity and the Middle Ages, 14), pp. 437-485.
- Stevens S.T., Conant J.P., a cura di (2016), *North Africa under Byzantium and Early Islam*, Washington D.C.: Dumbarton Oaks Research Library and Collection.
- Tedesco P. (2011), *Economia e moneta nell'Africa vandolica*, «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», LVII, pp. 115-138.
- Tedesco P. (2012), *Sortes Vandalorum. Forme di insediamento nell'Africa post-romana*, in *Expropriations et confiscations dans les royaumes barbares: une approche régionale*, a cura di Y. Rivière, P. Porena, Roma: Roma: École Française de Rome, pp. 157-224.
- Tlili N. (2012), *The Image of the Barbarians and the Barbarism in the North Roman Africa*, in Cocco et al. 2012, pp. 1167-1186.
- Traina G. (1990), *L'Africa secondo Costantinopoli: il VI libro del De Aedificiis di Procopio di Cesarea*, in Mastino 1990, pp. 341-346.
- Tyndale J.W. (1849), *L'Isola di Sardegna*, II, a cura di L. Artizzu, Nuoro: Il Maestrale (2002).
- Valery A.C.P. (1837), *Voyages en Corse, a l'île d'Elbe, et en Sardaigne*, Paris: L. Bourgeois-Maze.
- Von Rummel P. (2010), *The Frexes: Late Roman Barbarians in the Shadow of the Vandal Kingdom*, in *Neglected Barbarians*, a cura di F. Curta, Turnhout: Brepols (Studies in the Early Middle Ages, 32), pp. 571-604.

Appendice / Appendix

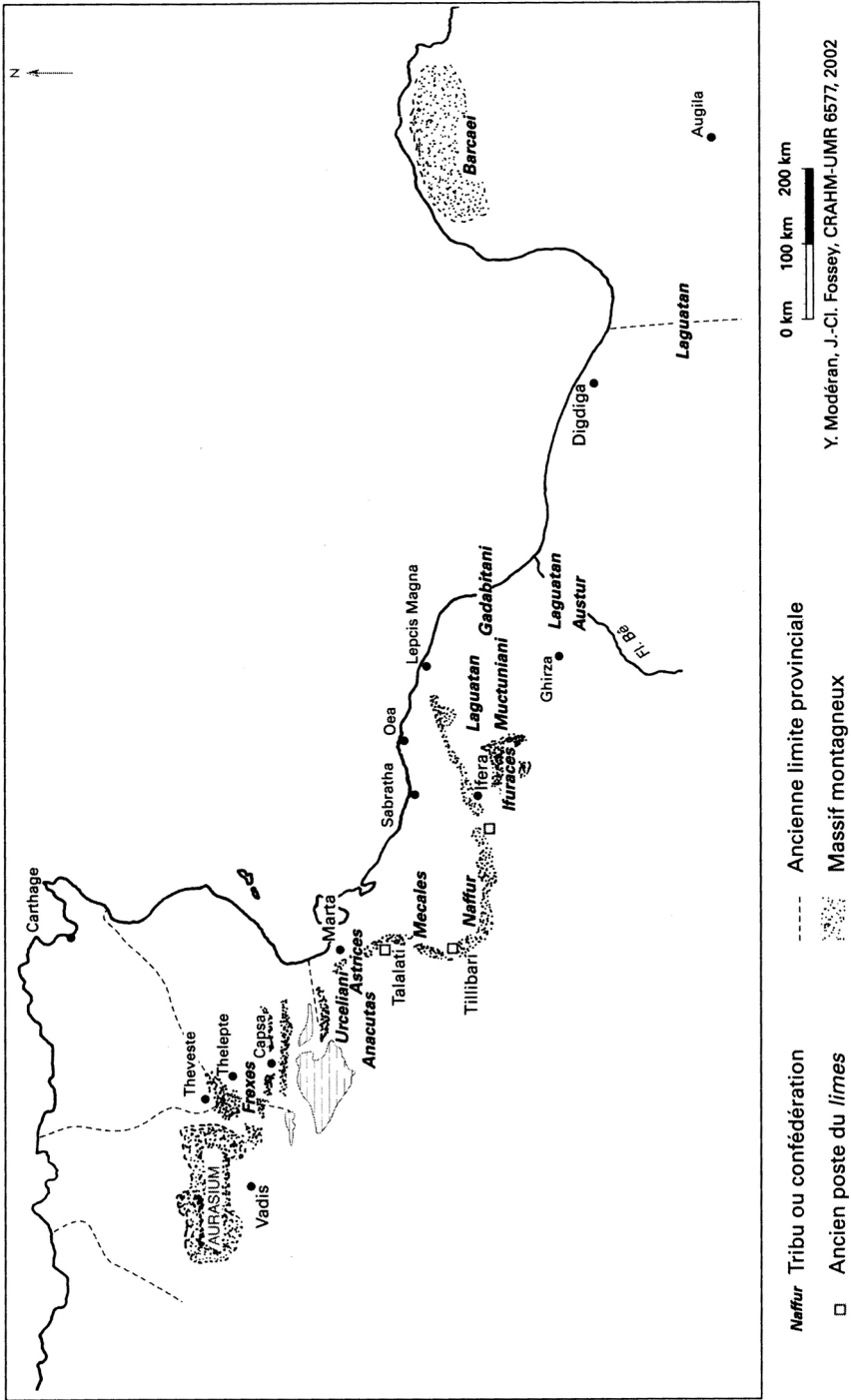


Fig. 1. Le principali tribù maure in Africa durante il regno di Giustiniano (527-565) (rielab. da Modéran 2003, p. 114, fig. 2)



Fig. 2. Sardegna, Sant'Antioco. Individuazione del *castrum* (Castello Castro) nelle carte geografiche di Giovanni Antonio Bessone (Archivio di Stato di Torino, Paesi: Sardegna, Materie Feudali, Feudi per A e B – Memoria dell'ing. Bessone delle notizie prese nell'isola di Sant'Antioco, 1754; a), di Giuseppe Albini (Archivio di Stato di Torino, *Carte Topografiche Segrete, Sardegna, 18.C.I.rosso*, “Pianta del Golfo di Palma, Badia di St. Pietro, ed Isole Adiacenti, Levata in Giugno 1805; b) e di Gaetano Gandolfo (AST, *Carte Topografiche Segrete, St. Antioco, 16.C.I.rosso*, Pianta Topografica della Isola di Sant'Antioco, appartenente alla Sacra Relig. Di S. Maurizio Lazaro”, 1808-1812; c)

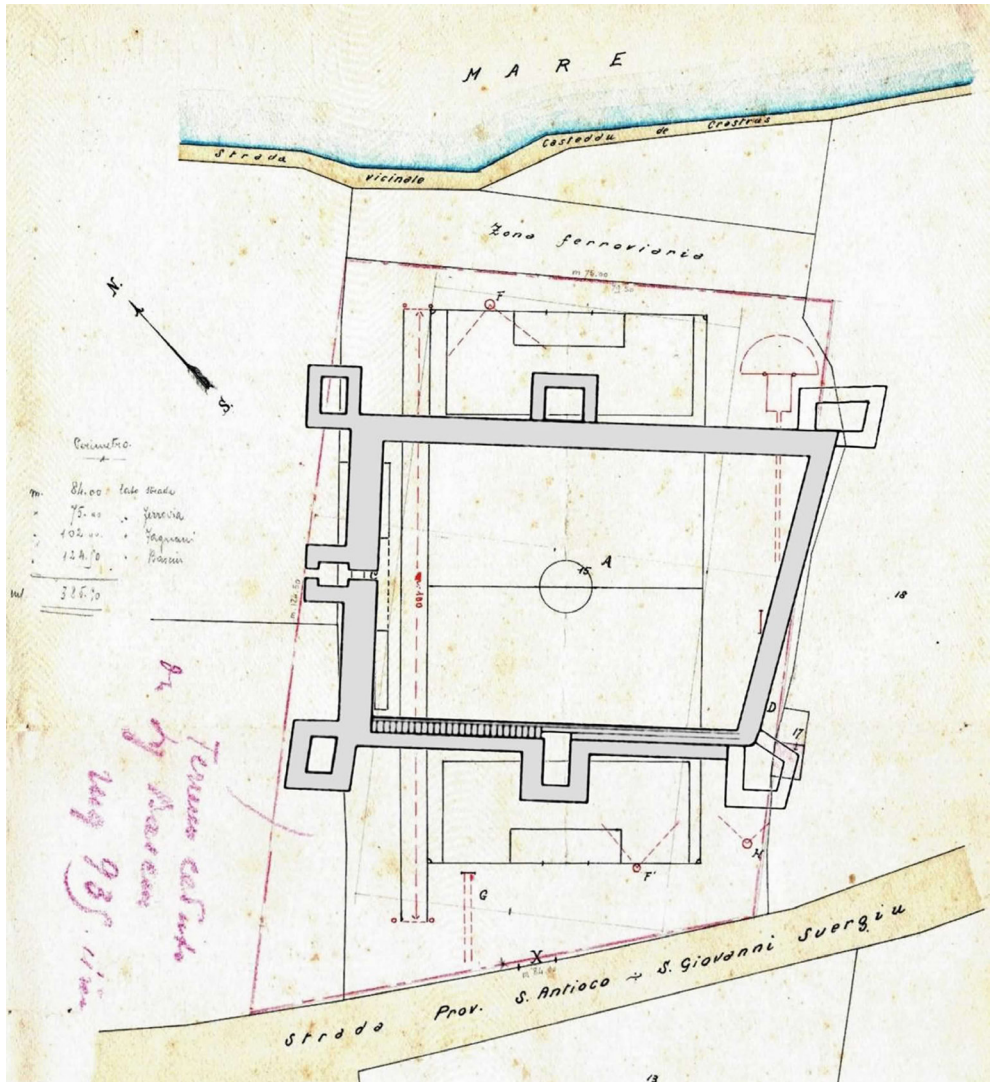


Fig. 3. Sant'Antioco, *castrum*, sovrapposizione del rilievo realizzato da Alberto Ferrero della Marmora rispetto al Piano parcellare del Campo Sportivo (Archivio Comunale di Sant'Antioco, Serie Istruzione Pubblica – Fasc. 10/1, Costruzione del campo sportivo in località “Casteddu de Crastu” – 1928-1931; 1938) (elab. W. Massidda; da Massidda 2011, p. 94)

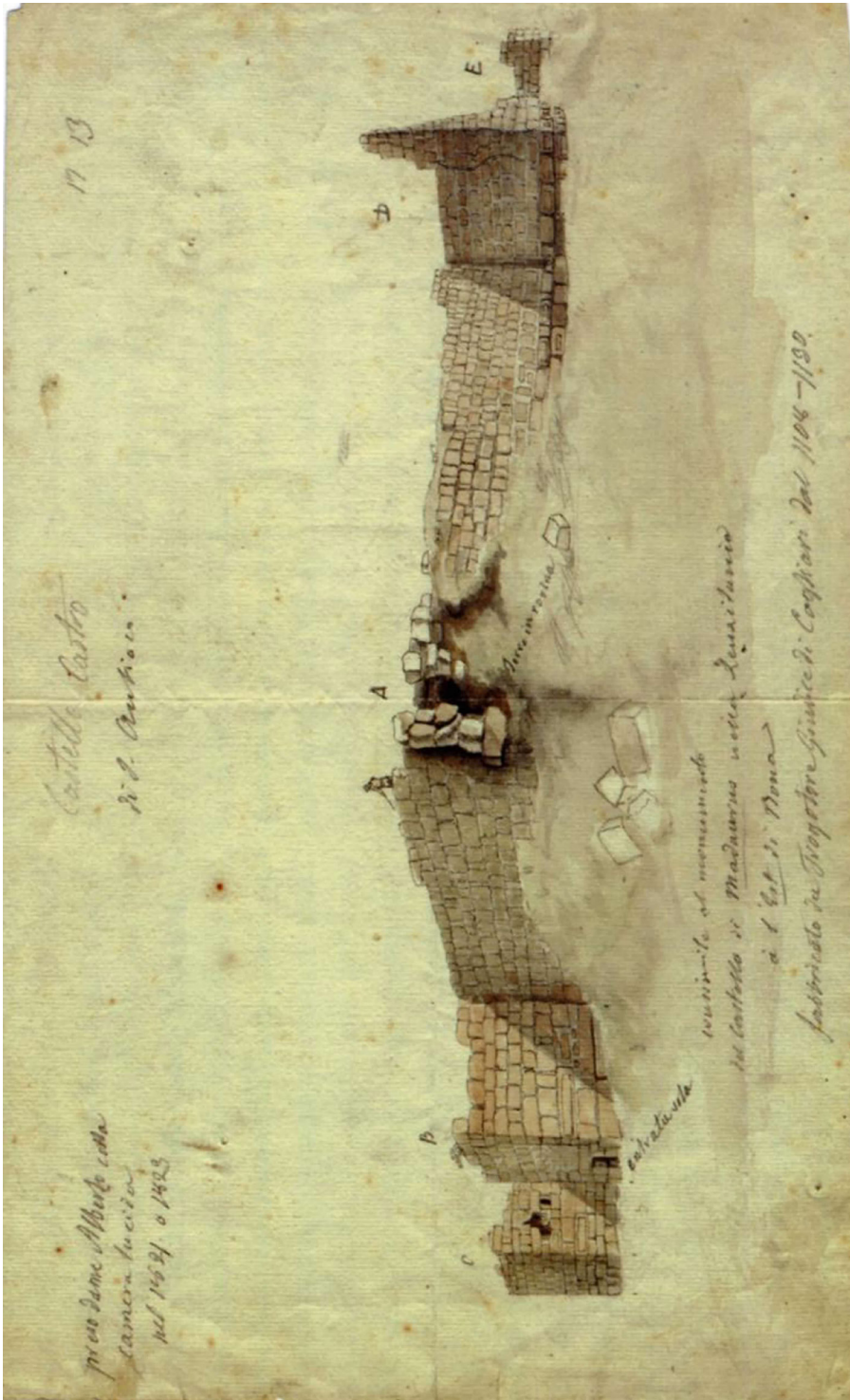


Fig. 4. Sant'Antioco, castrum, riproduzione di Alberto Ferrero della Marmora realizzata in camera lucida su carta e successivamente colorata con acquerello e china (da Pellegrini 2009, p. 73)

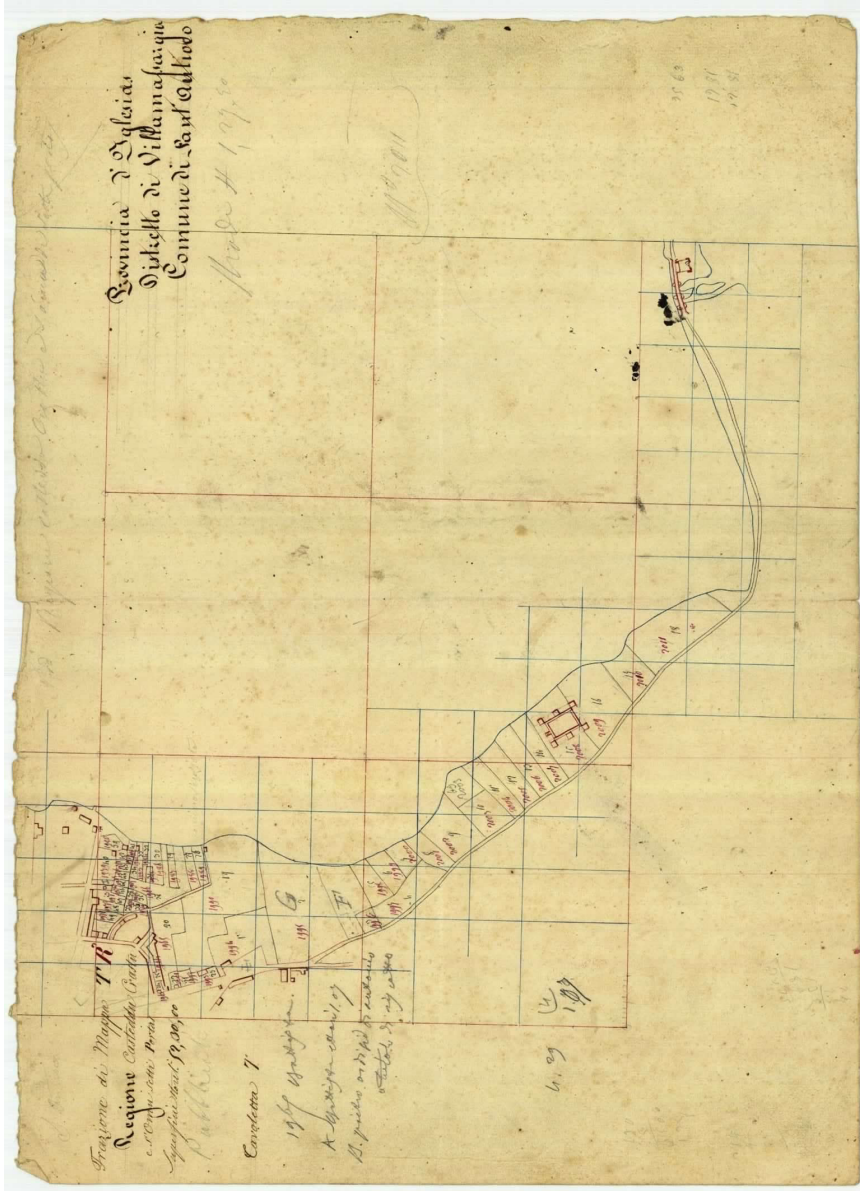


Fig. 5. Sant'Antioco, *castrum*, planimetria e posizionamento all'interno del mappale del Comune di Sant'Antioco, regione R' (Archivio di Stato di Cagliari, Fondo Ufficio Tecnico Erariale, cod. 6580-001-067-038 "Provincia d'Iglesias. Distretto di Villamassargia. Comune di Sant'Antioco. Frazione di Mappa T R: Regione Casteddu Crastu e s'Omù setti Portas")

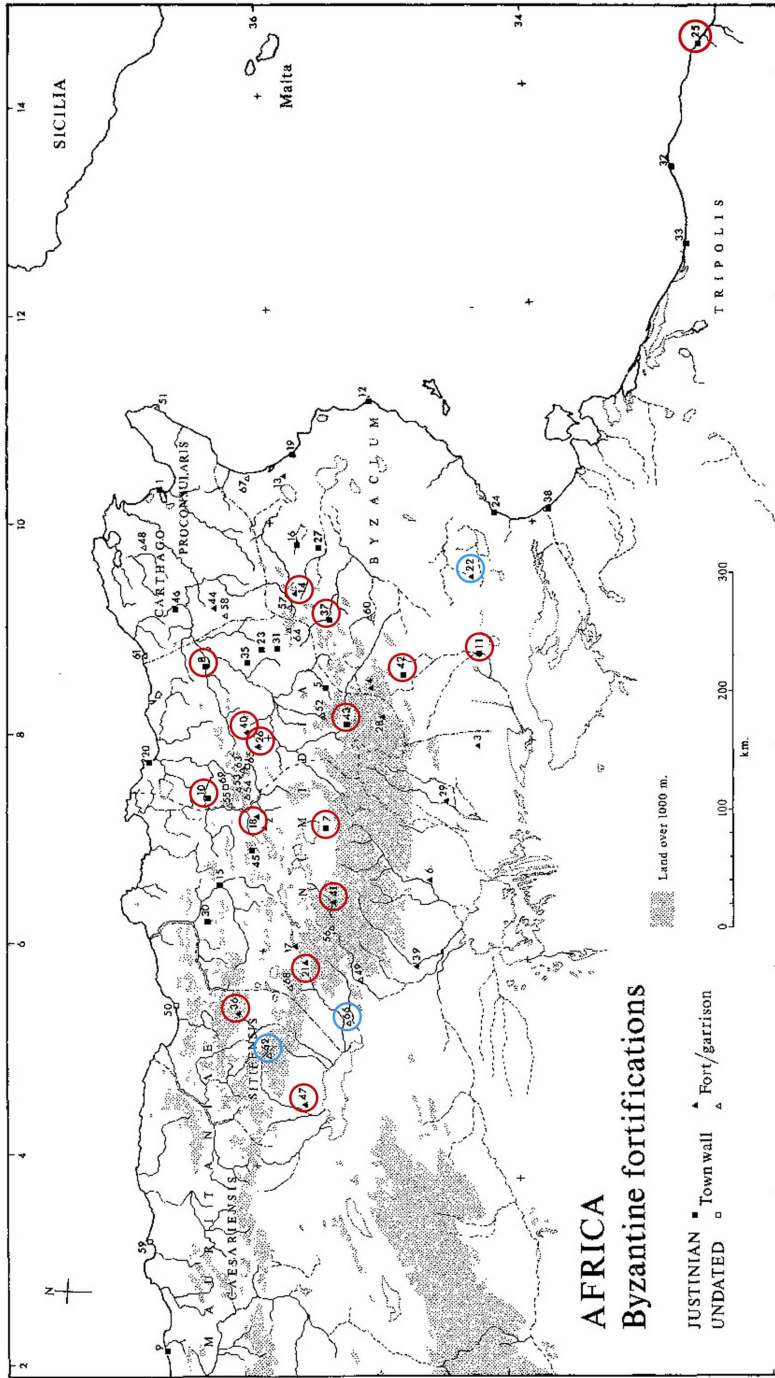


Fig. 6. Opere di fortificazione realizzate in Africa durante la prefettura di Salomone (534-536, 539-544). I cerchi rossi indicano le località per cui si dispone di testimonianze certe: Capsa (n. 11), Bordj Hellal (n. 8), Thelepte (n. 42), *Leptis Magna* (n. 25) e *Calama* (Guelma, Algeria, n. 10), oltre a Bagai (Baghai, Algeria, n. 7), *Chusira* (Kessera, Tunisia, n. 14), Gadiaufala (Ksar-Sbehi, Algeria, n. 18), *Madauros* (M'Daurouch, Algeria, n. 26), *Sufes* (Sbiba, Tunisia, n. 37), *Sittifs* (Sétif, Algeria, n. 36), *Theveste* (Tebessa, Algeria, n. 43), *Thagura* (Taoura, Algeria, n. 40), *Zabi Iustiniana* (Bechilga, Algeria, n. 47), Thamugadi (Timgad, n. 41). I cerchi blu indicano i siti attribuibili in via ipotetica: Thamallula (n. 62), *Tubunae* (Ain Tobna, n. 66), Ksar Greouch (n. 22) (rielab. da Pringle 2001, p. 549, fig. 3)

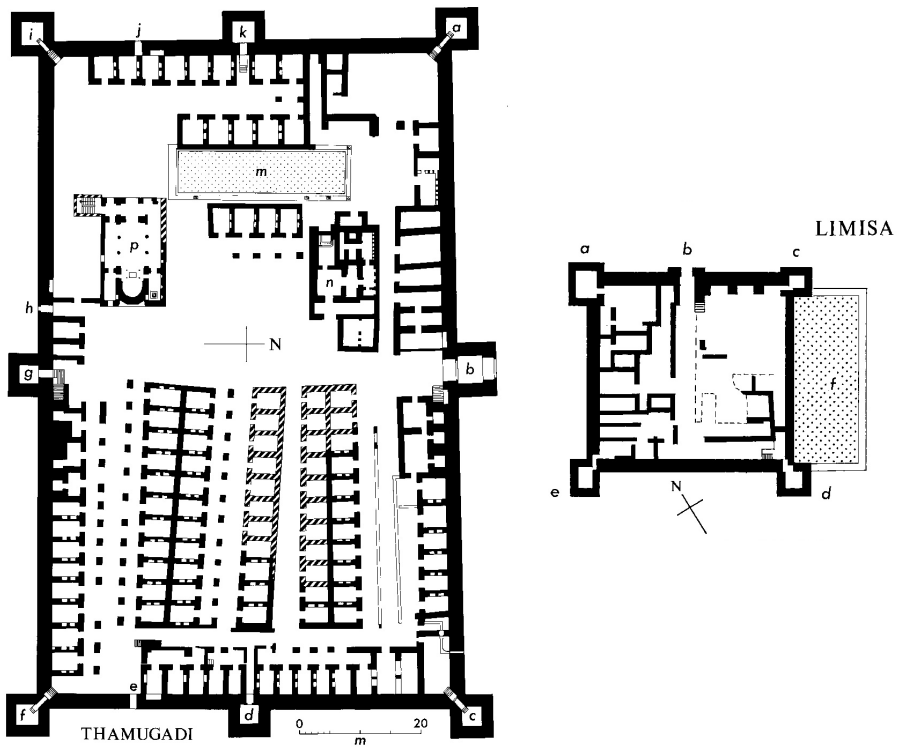


Fig. 7. *Thamugadi* (Timgad), *Limisa* (Ksar Lemsá), planimetrie (rielab. da Pringle 2001, pp. 547, fig. 2, 565, fig. 16)



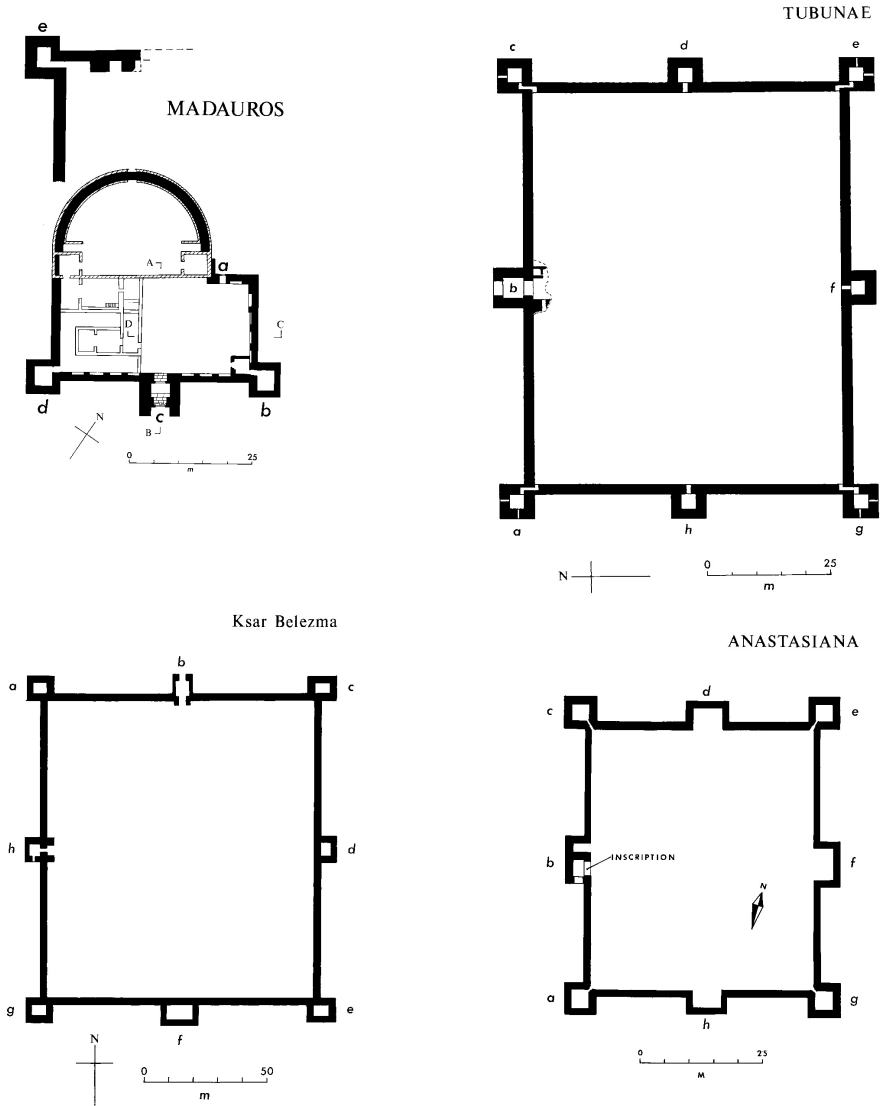


Fig. 8. *Madauros* (M'Daurouch), *Tubunae* (Ain Tobna), Ksar Belezma, *Anastasiana* (Henchir Sguidan), Thamallula, Ksar Graouch, planimetrie (rielab. da Pringle 2001, pp. 560, fig. 11, 597, fig. 42, 563, fig. 14, 565, fig. 19, 594, fig. 39, 573, fig. 23b)

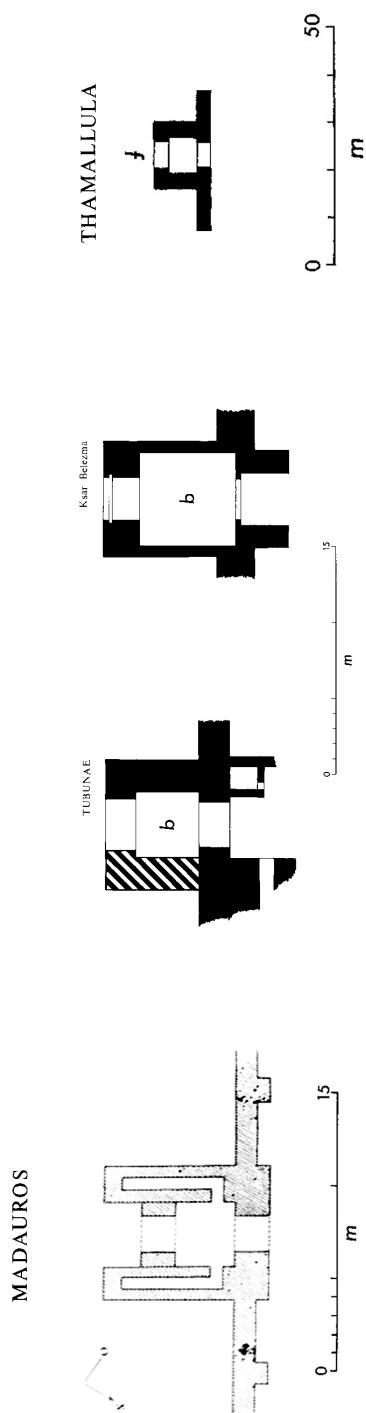


Fig. 9. *Limes africanus* bizantino, esempi di ingressi ricavati da torri singole: *Madauros* (rielab. da Lassus 1981, p. 85, fig. 54), *Tubunae* (Ain Tobna), *Ksar Belezma*, *Thamallula* (rielab. da Pringle 2001, pp. 563, 594, 597, figg. 14, 39, 42)

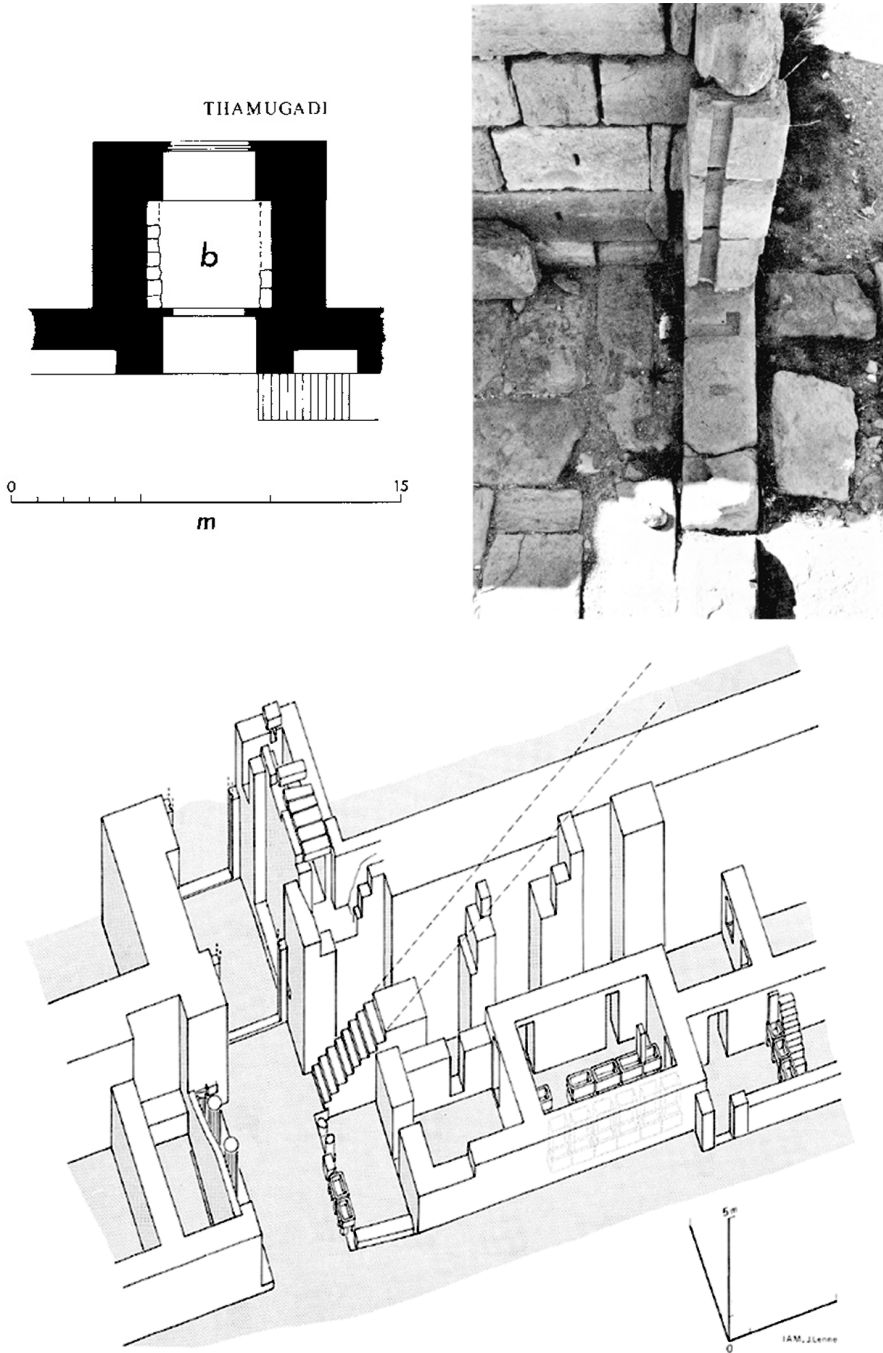


Fig. 10. *Thamugadi* (Timgad), planimetria (rielab. da Pringle 2001, pp. 555, fig. 6), assonometria dell'ingresso (da Lassus 1981, p. 81, fig. 47) e dettaglio dell'incavo per la saracinesca (da Lassus 1981, p. 84, fig. 51)

## **JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE**

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

**Direttore / Editor in-chief**

Pietro Petrarola

**Co-direttori / Co-editors**

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Scullo, Università di Bologna

*Texts by*

Maria Bassi, Rosa Boano, Elisa Campanella, Giuseppe Capriotti,

Francesca Casamassima, Emanuela Conti, Maria Concetta Di Natale,

Andrea Emiliani, Fabio Forlani, Maria Carmela Grano, Erika Grasso,

David Franz Hobelleitner, Ines Ivić, Iliana Kandzha, Aleksandra Lukaszewicz Alcaraz,

Daniele Manacorda, Chiara Mannoni, Gianluigi Mangiapane, Marco Muresu,

Paola Novara, Massimo Papetti, Tonino Pencarelli, Marco Tittarelli,

Irene Tomassini, Dorotya Uhrin

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

